Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 6° numero 48 mercoledì 28 febbraio 1979

Al Santobono sono ancora ricoverati due bambini

Loredana Ioimo: otto mesi morta! È la settantesima

Napoli - (agenzia) - Loredana Ioimo, una bimba di otto mesi è morta ieri all'ospedale Santobono , era nata a Torre del Greco, figlia di un lavoratore marittimo, era stata ricoverata in coma la sera prima in camera di rianimazione. L'autopsia della piccola Loredana è stata eseguita dal prof. Mattace-Raso. Secondo i primi accertamenti, la bambina è morta per *Virosi respiratoria acuta'*.

Nel reparto di rianimazione dell'ospedale sono ricoverati ora due bambini: Vincenzo Desiderio, di cinque mesi, di Piscinola, rione periferico di Napoli, il quale è stato trasportato in ospedale l'altra sera, e anna D'Angiò, di sette mesi, di Comiziano un paesino vicino Nola.

A Vibo Valenzia intanto sono due, con la bambina deceduta ieri, i morti per *bronchite influenzale con febbre e rinorrea'* diagnosticata dal dottor Docimo di Catanzaro. In questi casi è stato detto che non è stata riscontrata la presenza di alcun agente virale: «Morti di bambini per malattie respiratorie non per natura virale - ha detto il prof. Panzitta di Vibo Valenzia - sono molto frequenti in questo periodo dell'anno».

Il leader cinese vuol dimostrare che il Vietnam non è la 3ª potenza mondiale

Deng demolitore di miti con la comprensione di Carter

Pechino (g.l.m.) - Nell'impossibilità di dare oggi al lettore un quadro; della situazione del *conflitto cino-vietnamita* [*quel* che è certo è che i combattimenti proseguono con intensità); diamo spazio a quel che si muove sul piano diplomatico nel mondo.

L'impressione che si ricava è che la Cina stia lentamente perdendo terreno man mano che la sua 'spedizione punitiva' si prolunga nel tempo. Un sintomo importante di ciò è la presa di posizione di un alto dirigente dell'amica nazione jugoslava, che ha per la prima volta apertamente condannato l'intervento cinese in Vietnam. Anche il presidente americano Carter, sia pure in maniera più ambigua, ha ribadito in un messaggio consegnato dal segretario al Tesoro Usa Blumenthal a Deng Xiaoping, la richiesta che la Cina si ritiri 'rapidamente'. Ora, la forma della richiesta,e probabilmente anche lo spirito di essa, sembrano in realtà in linea con le ripetute affermazioni di Pechino, secondo cui l'azione è limitata nel tempo e nello spazio. Lo ha ribadito ieri per l'ennesima volta Deng, secondo cui con questa operazione oltreconfine la Cina intende 'soltanto demolire il mito che il Vietnam sia la terza potenza militare del mondo', inconsapevole, forse della parallela demolizione di quel che resta del *proprio* mito.

Alla giunta lombarda

Interpellanza urgente sui dati di Seveso

Milano - La questione di Seveso torna stamane in Consiglio regionale: il compagno Capanna ha infatti presentato ieri un'interrogazione urgente alla giunta affinchè venga immediatamente chiarita la questione del numero dei nati malformati. Come si ricorderà il responsabile dell'ufficio speciale, avvocato Spallino, ne ha denunciati 53 (anno 1978) mentre il Comitato tecnico scientifico popolare ha portato le prove dell'esistenza di almeno 144 casi producendo tra l'altro, una lettera del coordinatore pediatrico dei consorzi sanitari Brianza- Seveso 1- 2- 3.

Domani vota la Spagna

Madrid - Domani si vota in Spagna. È la seconda prova elettorale dopo le elezioni di due anni fa per la Costituente. In quell'occasione emerse che i due grandi partiti spagnoli, a livello elettorale beninteso, sono il raggruppamento centrista capeggiato da Adolfo Suarez, che divenne primo ministro e il partito socialista operaio di Felipe Gonzales. Il partito comunista di Santiago Carrillo, benchè il più forte partito operaio, ebbe una modesta affermazione. Dalle elezioni attuali dipenderà chi diverrà il primo partito, e parimenti, probabilmente, il partito di governo, tra i due principali. È altresì prevedibile un rafforzamento sia del Pce, che della sinistra rivoluzionaria spagnola. **A pagina 14**

I risultati dell'autopsia ribaltano le dichiarazioni dei carabinieri.

Ucciso da 3 metri, procedeva a fari accesi, non aveva investito nessuno

L'inchiesta sull'uccisione del medico romano Di Sarro da parte dei carabinieri non sarà, per ora, archiviata, ma 'proseguirà con il rito sommario': questa la decisione di ieri del procuratore generale Pascalino. Contro Arturo De Palma, il carabiniere che ha sparato, sarà dunque il sostituto procuratore Franco Testa che continuerà ad indagare. Nel frattempo l'autopsia ha confermato molte ambiguità e falsi contenuti nelle dichiarazioni dei cc: il medico, infatti, è stato colpito da almeno 3 o 4 metri (e non dal cofano dunque). Inoltre l'auto stava procedendo a fari accesi (e non spenti come dicevano), l'hanno confermato altri tre testimoni.

Roma (m. m.) - Per una volta la verità sta venendo fuori. L'autopsia effettuata sul corpo di Luigi Di Sarro, ucciso nella notte tra venerdì e sabato dagli agenti di guardia alla casa di Andreotti, ha smentito la 'versione' della polizia. I giornali ne parlano, tre citttadini sono pronti a testimoniare che Leslie Shaw, la ragazza inglese che stava accanto a Di Sarro, ha detto il vero: i fari erano accesi. Dunque se i fari erano accesi, se non c'è stato nessun alt, se il poliziotto che ha sparato non lo ha fatto dal cofano, le conclusioni sono ovvie: è stato un omicidio a freddo, anche la 'stampa' che fa la notizia, lo deve ammettere.

Continuano anche le polemiche sull'uso degli agenti in borghese: forse metteranno loro un distintivo! Un tempo il Pci si pronunciò contro il loro uso in servizio di ordine pubblico, oggi si limita a chiedere di regolare i comportamenti e i metodi degli agenti in abiti civili. Un po' poco. Anche per questo se ne deve parlare, della morte di Di Sarro e dei numerosi precedenti, di una famiglia che non si arrende e vuole giustizia. Il rappresentante di questa giustizia, il PG Pascalino, quello che vuole il 'black-out' della stampa su tutti i vari scandali di regime, ha emesso intanto una comunicazione giudiziaria per 'eccesso colposo di legittima difesa' L'agente non ha sparato da sopra il cofano, l'autopsia su questo è esplicita. È una 'difesa' che assomiglia purtroppo non a caso a quella di certi film western, seguendo la legge dello 'spara per primo'. Anche se l'altro è disarmato.

L'opposizione operaia vince alla Max Mayer

Milano - Si allunga sempre più l'elenco delle fabbriche chimiche i cui lavoratori approvano a larga maggioranza la piattaforma alternativa a quella espressa dai Consigli generali della Fulc. Dopo la Farmitalia, l'Acna e la Ivi, ieri anche alla Max Mayer, uno stabilimento che occupa circa 1200 lavoratori, è passata la piattaforma alternativa presentata unitariamente dal Cdf. Alla notizia relativa alla Max Mayer va inoltre affiancata quella che viene dalla Unilever dove l'assemblea ha accolto a larga maggioranza la piattaforma del Cdf che conteneva gli obiettivi e le proposte dell'opposizione operaia.

A pagina 4

Un'intervista a Primo Levi sul suo ultimo romanzo "La chiave a stella"

Il fascino segreto dell'aristocrazia operaia

«Avevo nella 'pancia' da tempo l'idea di scrivere su questo tipo di lavoro che assomiglia, del resto, molto al mio lavoro di chimico delle vernici e a tutti i lavori dove occorre iniziativa e dove si corre qualche rischio. Mi stimolava questa idea un po' controcorrente di parlare della responsabilità dell'uomo che si manifesta dappertutto, ma in particolare sul lavoro. Ma direi che l'atto di concepimento vero e proprio del libro è avvenuto a Togliattigrad, dove sono stato per una questione di vernici e dove ho incontrato non dico Tino Faussone, che non esiste,ma dozzine di suoi simili: erano quegli specialisti della Fiat e di aziende associate, che erano laggiù per costruire lo stabilimento della Zigulì. Un'altra svolta è stata quando qualcuno mi ha raccontato la storia del 'malefizio fatto in fabbrica' (quella del primo capitolo del libro) che non è avvenuta in Arabia Saudita, ma in Lombardia. E allora è nata l'idea di scrivere un racconto dove chi narrava fosse un testimone; mi sono accorto poi che questo personaggio aveva abbastanza sangue e pelle e ossa da durare per un libro. Per quello che riguarda le altre storie, alcune sono tratte dalla mia esperienza come per esempio 'Clausura' (io ero il committente), le altre sono avvenute a qualcuno che me le ha raccontate, altre ancora, come ad esempio 'Il ponte' le ho ricavate da materiali tecnici. Solo una è completamente inventata».

È Primo Levi che parla. Lo abbiamo intervistato perchè raccontasse ai lettori del *Quotidiano* la genesi, le motivazioni, e qualcosa di più del suo ultimo lavoro 'La chiave a stella' che racconta della vita e delle avventure di un montatore di gru e altro. Di un tecnico, per di più 'superspecializzato'. Tino Faussone appunto, esponente di quella aristocrazia operaia di cui molto si è discusso e parlato.

A pagina 9

Silenzio dai giudici

Lockheed: per il Pci si gioca la credibilità istituzionale

Roma (a. ma.) - Per venti giorni sui giornali sono apparsi solo pettegolezzi: quante volte mangiavano i giudici riuniti a Palazzo Salviati, quante ore dormivano, che malattie avevano. È stato sufficiente l'imprevisto del falso allarme perchè si scatenassero le ipotesi più diverse, dal collasso di alcuni al disaccordo sulle pene da applicare ma in sostanza nulla di preciso. Ci sentiamo così lontani dal potere, talmente emarginati dalle sue istituzioni e diversi dai suoi uomini da non poter fare a meno di seguire gli altri nelle loro elucubrazioni sul significato di questo ritardo. Di un fatto siamo certi, nella caserma ristrutturata dove la Corte Costituzionale sta consumando i suoi ultimi giorni di clausura si gioca il risultato di una accanita battaglia contro l'arroganza del potere democristiano e rischiano di sgretolarsi ancor di più le traballanti istituzioni di questo Stato.

L'opinione pubblica è stata abituata, nel corso del dibattimento, ad avere molta pazienza ma nessun uomo del potere era mai arrivato a rischiare tanto come Gui e Tanassi.

Dove sta la pericolosità della sentenza? Diceva bene il senatore comunista D'Angelosante in un'intervista che ci rilasciò: «Il segno che il processo lascerà nella storia del nostro paese dipende esclusivamente dall'esito della sentenza. Potrà essere un segno positivo o negativo».

Negli ultimi due mesi c'è stata la corsa a cancellare tutto, democristiani e socialisti si sono dati la mano (anche lo scandalo Anas è in alto mare) nel proteggere i rispettivi personaggi e gettare nel dimenticatoio reati e corruzioni consumate nel centro sinistra. Con una sentenza non punitiva nel processo Lokheed si amnistierebbe di fatto chi negli anni passati ha goduto delle sue posizioni di potere per ottenere favori per sè o il suo partito.

Dimenticare tutto è diventata la parola d'ordine e per il partito comunista è un rospo troppo grosso da digerire. Quando tra le varie ipotesi di cui si parla a proposito del rinvio della sentenza si dice che i giudici non riescono a mettersi d'accordo sulle pene da infliggere come non pensare che non siano il comunista Malagugini e gli altri vicini al partito comunista a spingere per un risultato che premi gli sforzi del vecchio compromesso storico?

Comunisti e socialisti dovrebbero stare nella maggioranza e fuori del governo
La Dc afferma di non voler boicottare, ma nemmeno vuole appoggiare

La Malfa proporrebbe ora un governo Dc-Pri-Psdi

Ugo La Malfa si presenterà domani al tavolo da gioco per scoprire le carte della crisi politica, e insieme agli altri partiti della ex maggioranza si vedrà se avrà pescato le carte per risolvere la crisi govrrnativa o se si è trattato di un bluff. Questi giorni li ha spesi a rimettere insieme il quadro frammentario dei reciproci veti e pregiudiziali, nonchè a mettere a punto il suo programma economico, che comunque è cosa di scarso interesse per i partecipanti al gioco.

Roma - Su quale schieramento La Malfa gioca le ultime chanches di metter d'accordo tutta la Dc e tutto il Pci, senza trascurare le velleità socialiste? Messa da parte l'ipotesi di partenza di un governo 'laico' con l'appoggio esterno Dc-Pci (in cui del resto neanche La Malfa credeva) sembra che il leader repubblicano sia intenzionato a proporre un governo Dc-Pri-Psdi con l'appoggio esterno di socialisti e comunisti, con un notevole disappunto di primi ed un certo imbarazzo dei secondi. Il Psi vedrebbe cadere una delle su fondamentali pregiudiziali, cioè la 'parità' delle forze politiche e a maggior ragione la sua parità e il suo diritto a far parte di una maggioranza governativa. E in queste condizioni avrebbe molto meno da perdere da a-ventuali elezioni politiche anticipate. La puntualità delle 'pazzie' di Donat Catttin, tese a provocare il fallimento dell'operazione L Malfa, forse può essere una spia dell'insofferenza socialista e dei settori democristiani che vedono il nuovo corso craxiano in funzione anti-Pci. Quest'ultimo continua ad augurare a La Malfa i migliori successi, ma avrebbe una certa difficoltà ad interpretare in questo senso una sua eventuale esclusione dall'area governativa con il solo motivo di evitare le elezioni anticipate. Dalla Dc stanno apparentemente giungendo i maggiori auguri in quest'ultima fase delicata del tentativo di La Malfa.

Andreotti, in una intervista che comparirà sull'*Espresso* di questa settimana, afferma che la Dc non pone preclusioni giudiziali ad un presidente del Consiglio laico e che, se La Malfa riesce ad ottenere un 'governo paritario' (secondo la tesi craxiana), « la Dc gli dà tutto il suo appoggio'. Ma una semplice dich&arazione di 'non disturbo' non equivale ad un appoggio concreto; la Dc, anche in una prospettiva di elezioni anticipate, non ha alcun interesse ad apparire come quella che apre la guerra, anche perchè laddove fallisca La Malfa, ha tutto l'interesse a riprendere in mano il gioco nelle condizioni di forza maggiori. La Dc infatti potrà sempre ripresentarsi, ma con prezzi ben più alti, dai suoi interlocutori dicendogli: 'Avete visto, vi ho dato la possibilità del laico, ma non siete capaci di fare un governo'. Del resto e lo dice anche Andreotti nella sua intervista, il governo ombra continua a lavorare: ' Sto lavorando al piano triennale, al programma per il mezzogiorno... dovremmo aver finito entro marzo...'. e poi c'è il generale Dalla Chiesa 'un uomo cherischia molto, che ha lavorato egregiamente...'.

I tre scarcerati, dell'inchiesta Torregiani hanno una prognosi di venti giorni

Gli autonomi denunciano la Ps per le violenze subite

Milano - L'altra mattina i compagni dell'autonomia scarcerati dopo esser stati coinvolti nell'inchiesta sull'omicidio del gioielliere Torregiani si sono fatti visitare dal medico di fiducia. Le ferite riportate in conseguenza delle violenze subite in Questura sono state giudicate guaribili in quindici-venti giorni. Questa testimonianza, rilasciata dal medico, è servita come base per avviare una circostanziata denuncia contro la Ps per le torture applicate agli autonomi incarcerati. Per motivi tecnici (malattia dei compagni che abitualmente si occupano di terrorismo e di problemi giudiziari), nei giorni scorsi non siamo riusciti a dare sufficiente risalto ad una delle più abominevoli operazioni condotte dalla magistratura milanese. Non una sola prova circostanziata è stata fornita dagli inquirenti sull'arresto di undici persone legate agli ambienti dell'autonomia milanese, in particolare al Collettivo della Barona. Semplici illazioni, voci, messe in circolazione ad arte dalla Questura, sono state riprese dai giornali e fatte diventare realtà, cose concrete, prove mai provate. Sisinio Bitti e Marco Masala, tuttora in carcere, hanno numerose testimonianze di colleghi di lavoro (anche di Comunione e Liberazione) ad attestare che all'ora dell'omicidio di Torregiani erano a svolgere il loro lavoro, ben distanti dal luogo del delitto. Ma questo per la Ps non è contato niente. Anche se domattina il quotidiano *Lotta Continua* pubblicherà queste testimonianze, nessun uomo della Procura della Repubblica si è preoccupato di ascoltare i testi. Il procuratore capo Gresti, ieri irrepribile nonostante fossero state fornite alla stampa garanzie di una corretta informazione sulle indagini, ha ascoltato decine di testimoni tutti inutili. I colleghi di Sisinio Bitti, tramite l'esecutivo del consiglio dei delegati, hanno fatto sapere di essere disposti all'interrogatorio. In realtà i magistrati e la Ps si sono ben resi conto di aver preso una cantonata arrestando gli undici autonomi della Barona. Ma non li possono rilasciare. Sisinio Bitti e Marco Masala, come la stragrande maggioranza degli altri, sono in condizioni fisiche disperate. Sisinio, ora nell'infermeria di S. Vittore dopo esser stato ricoverato in ospedale per un'operazione ai testicoli martoriati dalle torture poliziesche e Marco, che ha tre costole rotte, non possono essere dimessi subito, pena il fatto che la pubblica opinione sappia dei metodi che si usano fin dai tempi di Calabresi, nelle stanze di via Fatebenefratelli. Per dire degli episodi cui hanno assistito i tre rilasciati, subendone essi stessi le conseguenze, alcuni funzionari di Ps e, pare, della magistratura, si sono sadicamente divertiti a bruciare i coglioni agli arrestati, a gettar loro fiammiferi accesi, a denudarli sottoponendoli a docce d'acqua gelata a picchiarli continuamente durante gli interrogatori. I segni di riportati dai tre scarcerati sono sufficienti ad incolpare la Questura. Ma la Procura della Repubblica di Milano, non contenta, cerca ora di attutire il colpo, in due modi. Il primo è contenuto in un comunicato stampa inviato ieri mattina, in cui attesta che solo due degli imputati avrebbero denunciato violenze. Il secondo è più sottile: si cerca di rinviare sine die il processo, mantenendo in galera degli innocenti che, se fossero subito liberati, mostrerebbero bene l'inconsistenza delle prove

Carlo Ceccon

A Pescara

Iniziano gli sfratti

Pescara - A Pescara sono già in corso numerosi sfratti ed entro aprile ne saranno eseguiti circa 200. Di fronte al fatto che 200 famiglie resteranno senza casa nessuno, nè il sindacato, nè il prefetto, si decide a firmare alcun ordine di requisizione. Gli sfrattati si stanno però organizzando ed hanno formato un comitato che giornalmente, gira alla ricerca di case sfitte, o si reca in comune o in prefettura per sollecitare una soluzione. C'è da dire che il sindaco ha promosso una indagine, che stanno svolgendo i vigili urbani, per sapere quante case sono sfitte; ma questa indagine viene fatta da soli 15 vigili che così impiegheranno dai 3 ai 4 mesi. Per 'aiutare il sindaco' ieri 27 febbraio, il comitato di redazione di Radio Cicala insieme ad alcuni studenti di architettura e ad alcuni sfrattati, ha presentato una ricerca fatta 10 mesi fa dagli studenti di architettura, dalla quale risulta che in 4 dei 9 quartieri in cui è divisa la città ci sono circa 1200 appartamenti sfitti.

Proposta ieri

Pci: inchiesta parlamentare su Moro

Roma (agenzia) - Un gruppo di senatori del Pci ha presentato un disegno di legge per la istituzione di una commissione Parlamentare d'inchiesta sul rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Come è noto erano sorte divergenze, alcuni, giorni fa, fra i vari partiti sui limiti che l'inchiesta dovrebbe avere, per il Pci essa deve indagare 'sui modi di svolgimento dell'attività di tutti gli organi dello stato preposti al compito di assicurare alla giustizia i responsabili del delitto Moro (....) omissioni e mancato controllo di informazioni concernenti possibili azioni terroristiche, carenze di adeguate misure di protezione, errori e negligenze'.

Processo Gap-Feltrinelli

L'ex-Questore Allegra fra i testimoni

Milano (t. m.) - La sfilata dei testimoni al processo Gap-Feltrinelli è iniziata ieri con la deposizione di Antonio Allegra, ex capo dell'ufficio politico della Questura di Milano. Secondo Allegra, le 'voci' che davano Feltrinelli implicato in attività sovversive risalivano all'inizio del 1967. Il ruolo di Pisetta - Provocatore non ha potuto far altro che essere di nuovo avallato dall'ex-Questore

Rievocato ieri a Torino l'assalto al centro studi Donati, allo studio fascista Galasso, alla Cassa Rurale di Cherarsco - Il dibattito si avvia velocemente alla conclusione

Il processo a 'Senza Tregua': dov'è finita la montatura?

Un processo che si smonta di importanza, udienza dopo udienza, quello contro Senza Tregua di Torinol. Ormai resta solo l'interesse per la requisitoria del Pm, oltre alle testimonianze sui fatti del 'sabotaggio' ai pulman della Satti, dove alcuni imputati furono colti 'in flagrante'. Per il resto i personaggi, i testi a carico, la corte e gli avvocati continuano velocemente a scorrere le vicende, su un canovaccio stanco quanto strano misto di politica e di usualità.

Torino (sdv) - Finita l'attesa iniziale sul quello che era stato preannunciato come il processo a 'Prima Linea', l'aula della corte d'Assise di Torino vive stancamente e noiosamente la sfilata di testi; alla 5° Udienza pare ormai certo che entro la fine della settimana prossima si possa arrivare alla conclusione. Ieri sono stati revocati i fatti dell'assalto al centro Studi Donati (democristiano, corrente Donat-Cattin), allo studio degli avvocati fascisti Galasso, della rapina alla cassa Rurale cui spiccano alcuni punti oscuri delle vicende: il volantino che rivendicava l'assalto al Centro Donati, ad esempio, è scomparso dagli atti, pur essenso stato consegnato alla Procura della Repubblica. Si ripete nuovamente il 'giallo' di queste 'rivendicazioni' che costituiscono il perno processuale: tutto si sta giocando sulla 'banda armata'. Quindi se l'accusa riesce a dimostrare che le persone imputate sono quelle che hanno compiuto i fatti incriminati, rivendicati poi con volantini o scritte di Prima Linea, il collegamento, la pena, è fatto.

Ma in questi passaggi molti punti restano di difficile capacità probatoria; oltre al volantino citato resta oscura la vicenda del volantino dell'Api (Associazione Piccole Industrie) che è stato trovato solo in fotocopia e di cui non si sa che fine abbia fatto l'originale. Hanno forse ragione gli imputati a dire che sono stati gli uomini dell'Ufficio Politico della Questura a laseiare lì quella fotocopia per creare la prova? L'interrogativo resta: così come i dubbi sui vari riconoscimenti fatti dai testi, nessuno completo o sicuro, nessuno 'probante'. Unica eccezione sembra essere la testimonianza del contadino che ha visto la macchina dei rapinatori di Cherasco: a 500 metri di distanza, mentre 'ordinava' su un albero, avrebbe anche visto il numero di targa consegnato poi a Carbinieri segnadolo su un pezzo di carta. Ma anche questa testimonianza appare strana. Resta comunque il fatto che da questo processo emergono infantilismi e superficialità madornali da parte di chi ha compiuto queste 'imprese' e da parte degli imputati. Riaffiora così un mondo dove mito della 'lotta armata', ideologie deviate e ignoranza politica si mischiano con spontaneismo e 'giochi' ericolosi.

Più che una banda armata, questi somigliano a una 'Banda Bassotti' modello 1977.

Oggi manifestazione a Roma nell'anniversario della morte di Scialabba

È passato un anno da un assassinio

Roma (m.v.) - «Un fiore è sbocciato». Una proposta nella mente/ 1.000 lire in tasca/devi scegliere/trattoria o cinema?/ entro nel cinema, ahimè/i dubbi restano: cinema o trattoria?/l'orlo del marciapiede (non piove più)/la jaguar si ferma brusca, i calzoni/spruzzati dal fango/l'uomo ben vestito entra nel locale/neppure lo sguardo deciso.../Niente cinema. Niente trattoria/Sai tu?/Per mille lire quante pallottole mi dai? Questa poesia di Sante Notarnicola compone il testo del manifesto di convocazione della manifestazione per l' 'anniversario' dell'assassinio di Roberto Scialabba. Il manifesto è firmato dal Collettivo Proletario Roberto Scialabba. Il messaggio è disperatamente semplice: alla disperazione della condizione dei giovani, della loro vita della nostra vita si risponde con la disperazione di scelte che accettano passivamente la propria condizione innalzandola fino a farla divenire ideologia. Una disperazione che ci riporta a quei giorni (esattamente oggi è 'l'anniversario' dell'assassinio di Roberto) a quando tutti i compagni del quartiere, del centro sociale di via Calpurnio Fiamma, della piazza Don Bosco, si chiedevano 'perchè Roberto e non magari uno dei tanti compagni del centro sociale?'. Roberto non era un militante politico, era un giovane, un compagno, uno di quelli che nello stereotipo degli schieramenti si suole definire un 'frikettone', uno 'svaccato'. Fu questo elemento che suscitò quella domanda, il perchè Roberto. Nei compagni forse si fece strada la mitologia del militante politico, perseguitato dai fascisti, dalla polizia, la cui 'morte naturale' è quella determinata dalle pallottole dello stato. E che un 'frikettone', uno 'svaccato' muoia (come in quella mitologia) come un militante politico, cioè con le pallottole dello stato non è certamente 'cosa normale'. L'assassinio di Roberto è stato forse un ammonimento di chi non vuole l'aggregazione dei giovani nei quartieri, di chi non vuole la lotta all'eroina, colpendo il soggetto sociale-tipo, identico alle centinaia di giovani che costituirono via Calpurnio Fiamma. Un avvertimento dunque.

Per questo parteciperemo alla manifestazione di oggi (che parte alle 5 dall'Alberone, e che si concluderà a Piazza Don Bosco).

Le udienze sono state aggiornate al 9 maggio

Ieri il processo a Dario Fo

Sassari (agenzia) - È stato rinviato al 9 maggio il processo iniziato ieri a Sassari contro Dario Fo e alcuni attori del gruàpo teatrale *La Comune* accusati di minaccia e resistenza aggravata a pubblico ufficiale.

Ieri sono stati ascoltati gli imputati. Insieme a Dario Fo sono accusati Alessandro Pipinato, Lanfranco Binni e l'assistente universitario Fulvio Dttori che deve rispondere di oltaggio a pubblico ufficiale. I fatti risalgono alla sera dell'8 novembre 1973. Fo si era opposto alla presenza della polizia all''interno del cinema Rex dove si doveva recitare il *Mistero Buffo*. Il dirigente della squadra mobile di Sassari Barbaro, afferma di essere stato minacciato dall'attore mentre ieri in aula Dario Fo, ha detto di essersi opposto passivamente alla polizia con altri quattro giovani e di aver tenuto le mani in tasca fino a quando venne strattonato da un agente e 'raggiunto da un calcio all'addome'. «Il dottor Barbaro - ha detto Fo - mi disse ' lei è un delinquente, ha smesso di fare treatro perchè l'arresto'. Il questore Voria nel suo ufficio invece mi disse che tutto sarebbe stato chiarito e che non sarei stato arrestato».

Elezioni e nuova sinistra: c'è di mezzo un giallo

Le elezioni anticipate non sono state ancora decise e già nell'area dell'opposizione a sinistra del Pci, alcune proposte sono state fatte e si sono esaurite nel corso di dieci giorni. Lo sostiene ieri in un suo articolo il quotidiano *Lotta Continua* prendendo atto della posizione del partito radicale che ha, seppur ancora non ufficialmente, deciso di presentarsi ad eventuali elezioni con proprie liste di partito.

Su *Lotta Continua* di sabato 17 Gad Lerner scriveva per proporre in caso di elezioni la formazione e la ripetizione su scala allargata dell'esperienza della lista di Nuova Sinistra del Trentino. La necessità insomma di riunire l'intera esperienza dell'opposizione a sinistra del Pci in un unico momento elettorale. In quei giorni sul *QdL*, prima Romano Luperini, poi Silvano Miniati esprimevano la posizione di Democrazia Proletaria, quella di una proposta ampia, basata su dei contenuti politici su cui fosse possibile andare ad un confronto politico e ad un momento unitario tra le varie aree a sinistra del Pci.

La presa di posizione dei radicali, decisi a presentarsi in maniera netta come partito, rinunciando anche a quelle 'impurità di immagine' che comporterebbe il rapporto con *Lc*, brucia così nettamente almeno la proposta fatta da Gad Lerner.

L'articolo di ieri di *Lotta Continua* sembrava dedurne che ormai si va all'appitattimento su tre liste di partitini: radicali, democrazia proletaria, Pdup-Mls.

I compagni dell'esecutivo di Dp che stanno preparando una posizione nel merito sostengono invece che la cosa non è affatto inevitabile, nel senso almeno che da parte di Dp esiste ancora la volontà di arrivare ad una lista non di partito, anzi dipenderà proprio da Lotta Continua se nella presentazione elettorale ci sarà una lista di movimento d'opposizione.

Più intricata la situazione sul lato Pdup-Mls-Manifesto. Nel gruppo che fa capo al Manifesto il dibattito verte tra l'appoggio al Pdup e l'orientamento più generale di voto a sinistra. Rossanda, la cui posizione apare prevalente, in un editoriale del *Manifesto* dell'11 febbraio dal titolo 'se si vota' esprimeva una anlisi politica che portava più a valorizzare i rischi di liste alla sua sinistra. Altro elemento che porterebbe il *Manifesto* a non appoggiare specificatamente il Pdup è l'accusa di elettoralismo che viene rivolta a Magri per l'accordo con il Msl, legato solo ad un problema di quorum.

In realtà il problema dell'accordo elettorale Pdup-Mls è un vero e proprio giallo dell'intera vicenda. Da alcuni viene dato per certo, da altri inesistente. I termini dell'accordo, visto che il Pdup ha annunciato la presentazione di proprie liste, potrebbero essere solo quelli dell'immissione di alcuni 'indipendenti' del Mls nelle liste del Pdup. Nel Mls però si nega con decisione l'esistenza di un accordo col Pdup, si dichiara di volersi confrontare sui contenuti. In un intervento a Palermo nel corso di un dibattito un suo esponente ha dichiarato la disponibilità a liste di opposizione.

Il Pdup da parte sua sembra navigare con sicurezza verso la presentazione di liste autonome, cercando di tanto in tanto di approdare a convergenze ed accordi per il problema del quoroum. L'unico augurio che ci si può fare è veramente come diceva *Lc* ieri, il rifiuto dell'essere spettatori dei grandi come dei piccoli giochi della politica.

È in edicola

giovane sinistra

In questo numero

Oltre la politica di unità nazionale ..... **di Roberto Villetti**
Niente di nuovo sotto il sole.
Come è lontano quel maggio di 10 anni fa ..... **di Pietro Caruso**
Controsenso. ..... **di Giampiero Mughini**
Le lotte negli atenei ..... **di Francesco Chiodi**
Ma il rinnovamento è fermo allo stop ..... **di Claudio Valeri**
Dossier Cina Sulle orme di Ciu il «nuovo corso» cinese ..... **di Luciano Vasconi**
Con lo sviluppo e le modernizzazioni
una diversa forza lavoro ..... **di Giorgio Benvenuto**
La Cina di Deng e quella degli «euromaoisti» ..... **di Paolo Flores D'Arcais**
Mancano le pedine alla potenza Cina ..... **di Franco Scalzo**
Cerchiamo una seria alternativa alla inutile legge 285 ..... **di Riccardo Cristiano**
Inchiesta sulle centrali nucleari 1. L'atomo della discordia. I mille problemi della scelta nucleare, a cura di Enzo Bonaiuto, Francesco Chiodi, Daniele Fichera
Non si deve puntare sul tutto nucleare ..... **di Loris Fortuna**

DIBATTITO

C'era una volta l'antifascismo militante. «Let's have a dance togheter...»
Ballo è bello? ..... **a cura di Luca Lindner**
Intervista a Cesare Musatti «Perchè torna il ballo»
L'angelo della notte: la storia, le poesie, le canzoni di Patti Smith. . **di Paolo Zefferi**

Rubriche: teatro, cinema, fumetti, libri, musica

Si sta per concludere il primo giro di consultazioni nelle fabbriche chimiche e nelle zone sindacali

Sempre più contestata la piattaforma Fulc

Max Meyer, Proter, Unilever e Hoechst hanno rifiutato la piattaforma della Fulc. Alla Carlo Erba, invece, è stata approvata. Sono ormai terminate le assemblee di fabbrica, e si stanno facendo gli attivi di zona. La maggioranza dei delegati di opposizione è stata espressa dalla zona Giambellino, e un terzo sono stati votati a Lambrate. Il conteggio non sempre corrisponde alle votazioni in assemblea. Si tenta di attuare l'insuccesso della Fulc,in vista dell'assemblea regionale di venerdì.

Milano (g.e.) - Altri quattro risultati significativi per la consultazione sul contratto dei chimici. La piattaforma alternativa si è imposta alla Proter (380 addetti), alla Max Mayer (1.200), alla Unilever (800) e alla Hoechst. È passata quasi dappertutto all'unanimità, presentata dai Cdf. Questa è infatti un'altra delle caratteristiche di queste assemblee. Gli stessi organismi di fabbrica mettono in votazione un numero tale di emendamenti che si può parlare a buon titolo di piattaforme alternative. L'assemblea della Carlo Erba ha invece approvato la bozza della Fulc, con 210 voti a favore e 78 contrari. Ma anche qui, su circa 2.000 addetti i votanti sono stati tra il si e il no 300. Un elemento che emerge dalle assemblee, come del resto era accaduto per il contratto dei metalmeccanici, è infatti quello di una scarsa partecipazione dei lavoratori. Ed è questo un segnale della difficoltà che il sindacato stà incontrando sempre più frequentemente nel suo rapporto con la classe operaia. Ormai sono terminate le consultazioni in fabbrica, e si stanno ultimando anche gli attivi di zona. Al Giambellino, che raccoglie circa 5.000 addetti del settore 6 fabbriche, di medie dimensioni su 7 hanno votato per la piattaforma alternativa. I delegati espressi dall'attivo sono stati 5 per l'opposizione, 3 per la Fulc e uno intermedio. Ma il conto dei voti contrari è stato spesso fatto in modo parziale. In alcuni casi sono stati dati per buoni i voti che appoggiavano delle piattaforme fortemente emendate, come se approvassero in pieno la bozza Fulc. I soliti pasticci, con i quali si tenta di attenuare l'opposizione che si è manifestate in fabbrica alle proposte sindacali.

Contro i piani di trasformazione aziendale

Il Cdf di fabbrica Hoechst non cede al ricatto

Milano (e. v.) - Da tempo ormai siamo abituati a sentire parlare di fabbriche che ristrutturano. con gravi conseguenze dal punto di vista occupazionale, e di mancati rispetti di accordi . Questa volta è di turno la Hoechst multinazionale tedesca, del settore chimico, con una attività in Italia prevalentemente di distribuzione dei suoi prodotti

Attualmente occupa un organico di circa 2500 dipendenti fra Hoechst Italia (1200), e aziende consociate.. Ultimamente l'azienda tenta di indirizzare le sue scelte, verso la creazione di una holding, attraverso lo scorporo di alcune consociate, proseguendo poi nel mancato rispetto degli accordi stipulati con il Cdf, che prevedevano la creazione di nuovi posti di lavoro nella misura di 800 unità. L'azienda, per questo aveva ricevuto finanziamenti pubblici, dalla Cassa del Mezzogiorno c dall'Imi, nella misura di circa 17 miliardi. Successivamente stipulava un nuovo accordo in cui si impegnava ad assumere, attraverso il collocamento 500 nuova unità produttive a Scoppito (Aquila), ma in realtà conduceva una politica di ricatto nei confronti dei lavoratori, costringendoli a trasferirsi smantellando di fatto alcune unità produttive. Il Cdf per questo ha riaperto una nuova trattativa e dopo un primo incontro con la direzione, che ha dato un esito negativo, è iniziato da parte della direzione un attacco alle libertà sindacali, prima attraverso la negazione di alcuni permessi, proseguendo poi nella limitazione delle possibilità - di comunicare con i lavoratori, arrivando successivamente alla denuncia. Pronta la risposta del Cdf e dei lavoratori, indicendo una conferenza stampa tenutasi ieri, in cui è emersa la volontà sia di respingere i programmi aziendali che le provocazioni indirizzate ad impaurire chi lotta contro i padroni.

Piattaforma e contratti

Riprese le trattative con la Confagricoltura

Braccianti: vertenza, non una carta di principi

Mentre ieri sono riprese a Roma le trattative fra la Federbraccianti e la Confagricoltura in merito al nuovo contratto dei lavoratori agricoli, le organizzazioni sindacali hanno già deciso di ricorrere all'arma dello sciopero nel tentativo di piegare l'atteggiamento di intransigente chiusura padronale.

Le organizzazioni di categoria Federbraccianti Cgil, Fisba Cisl e Uisba Uil, hanno già presentato le proposte per il rinnovo di tale contratto, proposte discusse da numerose assemblee di azienda o di lega e sostenute da uno sciopero nazionale della categoria il 15 gennaio non senza caratteristiche di ritualità.

Le proposte sindacali sono articolate in una parte riguardante strettamente le richieste contrattuali ed una parte orientata ad aprire verso le Regioni una 'vertenza per lo sviluppo programmatico del settore e dei livelli occupazionali'. A questa scadenza si arriva con alle spalle una gestione degli ultimi tre contratti che ne ha visto una diffusa non applicazione, un atteggiamento padronale baldanzoso e spesso provocatorio e una risposta da parte dei braccianti che, pu avendo avuto dei significativi momenti di lotta, non ha saputo raccoglierne tutte le potenzialità.

Significativi esempi di non applicazione sono le commissioni deputate al controllo delle assunzioni e della corretta applicazione del contratto. Queste commissioni, in particolare al Sud, non hanno quasi mai funzionato per il boicottaggio attivo e continuato dei padroni (agrari) che non si sono mai presentati, e anche in quelle zone dove per qualche tempo, sotto le spinte bracciantili, hanno lavorato, solo raramente sono riuscite a scalfire il potere mafioso che regola le assunzioni o le intermediazioni dei 'caporali'.

Alla base di questa cattiva gestione dei contratti da parte di un sindacato che ha forti tradizioni di lotta e che anche recentemente si è dimostrato attento a movimenti reali come quello dei giovani o delle occupazioni delle terre, c'è una contraddizione di fondo. Esso non è ancora arrivato ad una definizione precisa di bracciante ed ha preteso di unificare sotto la dicitura di operai agricoli, realtà estremamente differenziate come quella del Nord, caratterizzata da stabilità di lavoro, avanzata specializzazione con conseguenti migliori liveli retributivi (trattoristi, mungitori ecc) e quella meridionale doveve domina la stagionalità o comunque la precarietà, la non specializzazione e quindi livelli retributivi decisamente più bassi.

A questo si aggiunge una concezione assistenzialista di parte del sindacato (Uisba Uil) che pregiudica la corretta impostazione del problema.

Quello che però stupisce nella nuova proposta contrattuale, è la mancanza totale di una revisione critica del passato, del perchè delle inadempienze, del perchè della non funzionalità delle commissioni, e invece la riproposizione pari pari delle stesse cose che ha veramente del rituale. Per quanto riguarda le richieste salariali, la linea dell'Eur domina nel momento in cui ogni richiesta non è mai prioritaria ma legata a discorsi , peraltro parzialmente corretti, di occupazione, sviluppo e programmazione del territorio.

Questi ultimi aspetti sono invece il cardine del pacchetto di proposte alle Regioni. Qui si afferma che tutti i programmi di sviluppo o di riconversione produttiva devono essere accompagnati da progetti di sviluppo dell'occupazione.

Garanzia di questo dovrebbero essere i piani aziendali e zonali sui quali orientare anche il finanziamento per superare la logica pura-assistenziale del finanziamento 'a pioggia'. Professionalità e salute chiudono le proposte di una vertenza che, pur contenendo degli aspetti originali e positivi, rischia di diventare una 'carta dei principi' se non vengono superate le non chiarezze di cui si parlava e se non si costruiscono dei momenti di lotta e di organizzazione che siano garanzia reale contro l'arroganza degli agrari che forse non ha uguali in altre categorie.

Dario Olivero

Al complesso scolastico "Parco nord" mancano ancora le strutture essenziali

In 2.000 chiedono di ultimare i lavori

Milano - Avrebbe potuto diventare un complesso paragonabile a quelli più avanzati d'Europa ed invece è diventato un luogo invivibile. Quello di cui stiamo parlando è il 'Progetto scolastico del parco nord' nato sulla carta come una struttura comprendente 5 scuole (4° liceo scientifico, Liceo classico Omero, Itis Fusi, 9° Itc e 6° Itis). Il progetto stabiliva che queste scuole fossero racchiuse in un unico complesso con servizi ed attrezzature comuni. In realtà la scuola che è in funzione da circa un anno, si presenta come un immenso lager in cemento armato alla estrema periferia della città di Milano privo di mensa, auditorium, parcheggi e laboratori; le classi, inoltre sono prive di qualsiasi finitura. La lotta degli studenti è iniziata giovedì 15 con una manifestazione al palazzo della Provincia che ha visto la partecipazione di circa 2000 studenti che chiedevano l'ultimazione dei lavori ed il miglioramento dell'attuale servizio di trasporti pubblici che mostra gravi carenze anche per la consistente presenza dei pendolari

Entro il 10 marzo è previsto l'avvio delle trattative fra la Flm e la direzione Fiat

Fiat: un sindacato con buone idee ma non si sa con quali lotte

Torino (g. b.) - Dovrebbe aver luogo il 10 marzo il primo incontro tra Flm e Fiat sulla vertenza aziendale 'contestuale'. La vertenza Fiat, un 'pezzo' della lotta operaia, pensata dal sindacato torinese non parte dunque a gran velocità. Pesa su questo ritardo anche la carenza di discussioni che si registra a livello di massa e in molti Cdf di stabilimento. Intanto su questa vertenza è tornato in un lungo intervento Fausto Bertinetti della segreteria regionale Cgil. Nel numero zero della rivista *Movimento trasformazione sindacato*, il dirigente sindacale ripuntualizza gli obiettivi.

La vertenza sugli investimenti Fiat si pone quattro obiettivi. Primo la pripresa del programma presentato dalla Fiat per il sud per i 6 mila occupati lanciato durante la vicenda per la mezz'ora; 'frutto delle nostre conquiste per strappare tempi, trance di esecuzione, controllo... sulla realizzazione di questo programma di investimenti'. Cioè del piano meridionale della multinazionale per il 78/81. Secondo obiettivo: 'portare avanti con forza la linea del plafonamento delle produzioni al nord individuando parallelamente le linee di un decentramento al mezzogiorno che non sia soltanto l'esubero delle produzioni già esistenti, ma che coinvolga invece anche produzioni già allestite al nord, in modo che possano per davvero arricchire gli stabilimenti del mezzogiorno'.

Terzo obiettivo, quindi, dirottare al sud tutte le nuove produzioni complete a partire da quella dei cambi automatici previsti per la Lancia di Verrone e del motore diesel per la Ritmo, previsto a Rivalta. 'Una scelta che punti alla qualificazione dell'apparato produttivo del mezzogiorno anche nel settore dell'auto'. Quarto obiettivo:compiere una scelta di segno simile nel settore dell'indotto dell'auto. Si tratta di imporre una versione di politica industriale, poichè 'esiste un orientamento politico di livello internazionale del padronato che la Fiat sostanzialmente finisce per condividere per una esclusione di Napoli da qualsiasi progetto di sviluppo industriale... un problema questo per l'insieme del movimento sindacale'. Bertinotti pone per tanto l'obiettivo di uno stabilimento di componentistica che ' sia l'avvio di un processo'. Un processo che deve vedere lo 'spostamento nel mezzogiorno di una percentuale di indotto in qualche modo rapportabile a quella costituita dal montaggio di auto esistente al sud; per la Fiat è il 24%'. Si tratta insomma di contrastare la ristrutturazione capitalistica che produce una nuova marginalizzazione del Sud. Contro l'obiettivo che tende a fare di Torino e dell'area piemontese il confino 'meridionale' dell'Europa unita, le organizzazioni sindacali stanno allestendo numerose iniziative. Oltre alla già citata vertenza Fiat, asse portante di questa politica rivendicativa, vi è la vertenza Olivetti quella della componentistica auto oltre ad un ripresa della discussione della ricollocazione delle aree industriali. Al centro di questa discussione, tra l'altro, la messa a disposizione da parte dei comuni della cintura di aree atrezzate per l'artigianato. Una iniziativa nata per controllare questa 'fetta' dell'apparato produttivo che però può costituire un incentivo al decentramento in atto. Come si vede la capacità di elaborazione del sindacato torinese pare tutt'altro che spenta. La questione che si pone è quanto e come queste iniziative diventeranno patrimonio e quindi lotte, tra i lavoratori.

L'agitazione si è protratta fino alla mezzanotte

Imposto lo sciopero alla Fulat

Roma - Lo sciopero degli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Ati aderenti alla Fulat che avrebbe dovuto terminare alle 16 di ieri è stato protratto fino alla mezzanotte.

La decisione è stata presa tardivamente con lo scopo di evitare una figuraccia: infatti alle 24 sarebbe terminato anche lo sciopero indetto dal Comitato di Lotta, che raccoglie sulle sue posizioni la stragrande maggioranza dei lavoratori e della base sindacale.

Se i voli non fossero ripresi alle 16 di ieri (come era largamente prevedibile) per la Fulat ci sarebbe stata la controprova della propria debolezza. Dopo aver cercato in ogni modo la via dell'accordo al ribasso, la Fulat ha dovuto prendere atto della chiusura dell'Alitalia e ha dovuto cercare un'affannosa rincorsa al recupero dei lavoratori. Ma le richieste del Comitato di lotta hanno avuto un largo consenso tra gli assistenti di volo e ha creato incrinature nel sindacato. La componente Cgil non ha potuto infatti che declinare le strumentalizzazioni dell'Alitalia dopo che questa ha pubblicato le medie orarie di lavoro degli assistenti e i tassi di assenteismo.

Da due settimane praticano l'obiettivo delle 38 ore per i lavori nocivi

In corteo per il centro della città i pullmini dei lavoratori della Aem

Milano (e.r.) - Ieri mattina un lungo corteo di pulimini arancione dell'Azienda elettrica ha attraversato il centro di Milano per recarsi in via della Signora, sede degli uffici direzionali. Erano i lavoratori operativi (illuminazione pubblica e utenza) della sede di via Caracciolo, in lotta da due settimane per le 38 ore. «Da due settimane facciamo la pratica dell'obiettivo - dicono i lavoratori - cioè smettiamo il lavoro tre quarti d'ora prima, abbiamo già fatto anche dieci ore di sciopero e la direzione è latitante, ci prende in giro, vuole la commissione paritetica, allora in assemblea abbiamo deciso di andare là in corteo perchè le tute in blu negli uffici danno fastidio».

Nel contratto firmato con la Federelettrica è previsto che la riduzione d'orario a 38 per i lavori nocivi e disagiati venga contrattata con le varie direzioni aziendali. La direzione tenta invece di menare il can per l'aia proponendo una commissione paritetica di quattro medici per vagliare i vari stati di nocività e disagio. «Noi non siamo contrari a questa commissione - hanno detto i lavoratori in assemblea - però diciamo che in questo caso i medici migliori sono gli operai stessi che conoscono le loro condizioni. Faccciano pure la commissione ma intanto continuiamonella pratica dell'obiettivo». Tra l'altro l'orario articolato su 38 ore permette di lavorare meglio, sostengono gli operai, perchè la mattinata resta più lunga e si possono completare dei lavori che altrimenti restano spezzati In via della Signora i lavoratori hanno fatto un corteo interno e si sono incontrati con la direzione che si è impegnata per una risposta oggi.

Rottura del confronto con la Confindustria

Segreteria confederale e categorie

Roma (agenzia) - La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil deciderà formalmente oggi con i rappresentanti delle strutture regionali e di categoria la rottura del confronto con la Confindustria sui temi della mobilità, del decentramento, del lavoro nero, delle festività e della occupazione giovanile: confronto andato avanti per circa due mesi con esiti considerati 'deludenti' dai sindacati.

Già il 20 febbraio scorso la segreteria unitaria, nel corso di una riunione, si era espressa a favore dell'interruzione del dialogo con gli industriali, rimettendo comunque la decisione finale alle strutture di categoria e regionali.

Come ha informato il segretario della Uil Buttinelli, 'oggi non si tratterà di mettere in campo altre azioni di lotta oltre a quelle contrattuali, ma di decidere con le categorie come portare avanti le vertenze senza subire intralci da questa rottura con la confindustria'.

Ridotte del 40% secondo dati Istat

Diminuite le ore di sciopero

Roma (Agenzia) - Le ore di lavoro perdute per scioperi nel corso del 1978 si sono ridotte di quasi la metà rispetto al 1977: l'anno scorso, infatti, i dati provvisori dell'Istat indicano che le ore perse per conflitti di lavoro sono state circa 69 milioni contro i 116 milioni del 1977, con una diminuzione quindi di oltre il 40%.

Nel solo mese di dicembre si sono perdute 5 milioni e 800 mila ore di lavoro contro 9 milioni e 346 mila dello stesso mese del '77.

Nel periodo gennaio-novembre dell'anno scorso inoltre, si sono verificati 2.253 conflitti di lavoro cui hanno preso parte 8 milioni e 93 mila lavoratori contro i 3005 conflitti (cui avevano preso parte undici milioni e 638 mila lavoratori) registrati nei primi undici mesi del 1977.

Lavoratori sanitari della Nostra Famiglia

Manifestano per il contratto

Lecco - Ieri hanno manifestato a Lecco i lavoratori dell'Istituto religioso d'assistenza per handicappati Nostra Famiglia. Questi lavoratori sono circa un migliaio in tutta Italia, in particolare nelle regioni del nord e nella Puglia, prendono dalle 200 alle 250.000 lire la mese e sono da 26 mesi in trattativa per il contratto con una direzione durissima e facile alle provocazioni, come quando licenziò dall'istituto di Bosisio Parini un lavoratore in prova perchè aveva partecipato alla lotta.

Questi lavoratori vogliono raggiungere la parità salariale e normativa con tutti gli altri lavoratori del loro settore -lavoratori sanitari- ed è in particolare sulla normativa che la direzione non vuole mollare.

Da sottolineare che il contratto è stato firmato già da tutte le controparti a livello nazionale, ma manca solo la Nostra Famiglia.

Equo canone

Censiti a Genova gli appartamenti sfitti

Genova - (a.a.) - A Genova il dibattito sul problema casa e sull'applicazione dell'iniquo canone si sta facendo sempre più caldo. Il mese scorso assemblee sempre più incazzate di inquilini, appoggiate dai sindacati casa, avevano messo sotto accusa la zonizzazione predisposta dalla giunta di sinistra (e non sono pochi i casi di imbarazzatissimi di scontri fra assessori comunisti e inferocite sezioni del partito). Una nuova iniziativa stà ora popolando di incubi i sogni degli amministratori.Rompendo ogni indugio e incurante dei sempre più imbarazzanti segnali provenienti da Salita San Leonardo (dove c'è la sede la federazione provinciale del Pci genovese), il Sunia ha lanciato la proposta di un'anagrafe selvaggia degli appartamenti sfitti. La situazione degli affitti a Genova, come in tutto il resto d'Italia, è da tempo insostenibile. La giunta social-comunista che regge è da tempo insostenibile. La giunta social-comunista che regge il comune però non si limita solo a dispensare parole, ma porta avanti una politica estremamente punitiva, cercando di favorire in ogni maniera la proprietà edilizia (la zonizzazione insegna). Non è un mistero infatti che grosse fette del centro storico genovese (per altro uno dei più grandi e fatiscenti d'Europa), è in mano all'immobiliare finanziata dagli istituti finanziari legati a doppio filo alla Dc e al Psi locali. Una anagrafe degli appartamenti sfitti, che il comune si ostina a non promuovere, metterebbe in luce inoppugnabilmente questo fatto, obbligando il sindaco Cerofolini a passare dalle parole ai fatti (in questo caso alle requisizioni). L'anagrafe selvaggia proposta dal Sunia (chiunque sia a conoscenza di appartamenti sfitti è pregato di segnalarne i dati chiamando il 290508 di Genova), stà riscutendo un indubbio successo e già in soli due giorni si sono avute più di trecento segnalazioni.

OPINIONE

Per una opposizione operaia come referente politico

di **Susanna Marzolla**

A due settimane dall'assemblea del Lirico, dopo i primi commenti 'a botta calda', è ancora il momento dei bilanci e delle riflessioni. Non si tratta di dare voti, ma di indicare i limiti e il modo di superarli, pur senza pensare di ritrovarsi subito con la linea bella e pronta e di risolvere così d'un colpo tutte le contraddizioni.

Il primo dato da esaminare è un dato profondamente positivo: si è sviluppato un movimento, a partire dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro, che ha interessato strati anche molto vasti di lavoratori e che ha trovato la sua dimensione politica in una netta opposizione alla linea di capitolazione di classe del Pci e delle Confederazioni sindacali. Questo movimento va dal pubblico impiego, agli ospedalieri, fino ai metalmeccanici: per la prima volta l'unanimismo forzato della Flm è stato rotto, e rotto a sinistra, rifiutando anche i compromessi dell'ultima ora stile sinistra sindacale.

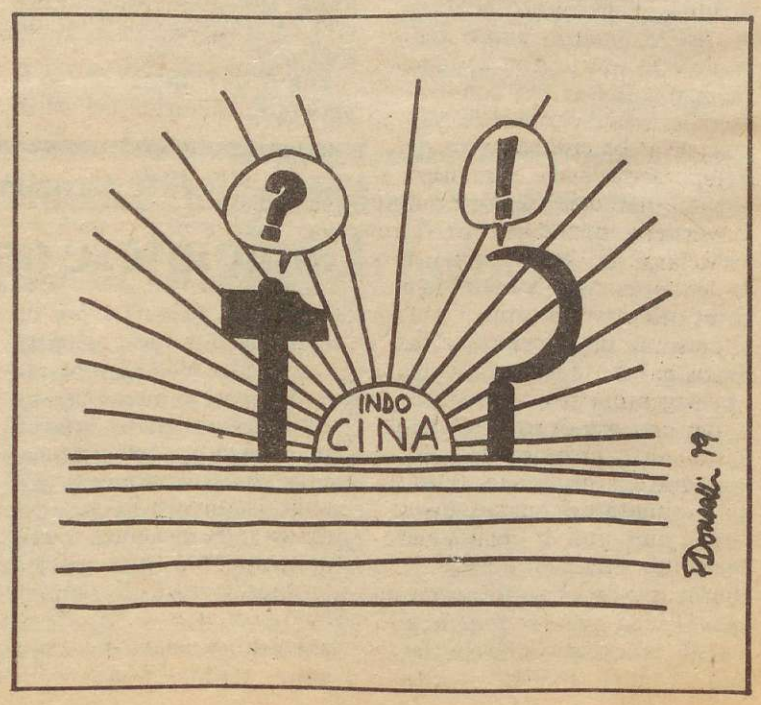
Di questo movimento al Lirico si sono visti i compagni più combattivi, più coscienti di una dimensione organizzativa. Ma il Lirico è stato anche un'inutile tribuna per gruppi (o sette) tipo 'm-l', per collettivi dalla scarsa consistenza politica, oltre che numerica. E così molto, troppo spazio hanno avuto gli interventi-sceneggiata sul 'crumiraggio rosso', il 'quarto sindacato' o, all'opposto speculare, contro ' i partiti' e 'l'organizzazione'. Tutti risultanti da una pratica politica che rifiuta il rapporto *reale* con le masse. Di questo tipo di impostazione e chi si risentono anche nell'appello finale in cui frasi tipo 'iniziative di lotta generali che riaffermino la linea di demarcazione fra noi e la linea sindacale' a proposito della lotta contrattuale sono foriere delle più ambigue interpretazioni.

Ed è proprio l'ambiguità la cosa che in questo momento dobbiamo evitare. Non si può infatti non inquadrare l'opposizione operaia nell'attuale fase politica , in tal senso, sarebbe un grave errore sottovalutare le scelte e l'atteggiamento del Pci. È chiaro che in questo momento ha bisogno di ricompattarsi al massimo, di presentarsi il più forte possibile per le sue trattative con la borghesia. Riscopre così la sua facciata di 'lotta'. Sintomatico l'atteggiamento 'esaltativo' nei confronti dello sciopero dei metalmeccanici, oppure il resoconto de *L' Unità* sull'assemblea all'Alfasud che metteva in bocca ai sindacalisti comunisti le frasi più 'incendiarie' contro il Cdf. Una scelta strumentale, senza dubbio, a cui però dobbiamo saper rispondere con contenuti politici e su questi non possiamo mostrarci dubbiosi e incoerenti. Organizzare l'opposizione operaia non significa soltanto organizzare i lavoratori contrari alla linea riformista; significa anche diventare un *referente politico* per quelle migliaia di lavoratori che opposizione operaia ancora non sono e che nutrono fiducia nel Pci e nel sindacato. Una fiducia spesso vacillante ma che la scelta di rottura della maggioranza governativa rischia di rinfocolare.

A maggior ragione, la pur necessaria critica alla 'sinistra sindacale' non deve diventare una 'condanna a vita' dei compagni che si riconoscono in questa forza politica e che molto spesso rappresentano le avanguardie di fabbrica.

Come muoversi adesso? Innanzitutto occorre che Dp prenda (o riprenda) a *gestire in prima persona l'opposizione operaia*. Gestire non significa egemonizzare a forza evitando il dibattito; non significa andare in massa al coordinamento cittadino mettendo gli altri in minoranza. Significa invece far sì che il coordinamento sia proprio un coordinamento e non l'unico momento di dibattito politico dell'opposizione operaia. Occorre quindi ripartire da dove nascono i rapporti reali con i lavoratori: delle fabbriche e dalle zone. Da qui discutere e organizzare. Le contraddizioni, però (e sarebbe assurdo nascondercelo) non sono solo tra Dp e le altre forze politiche; sono anche *interne* a Dp.

Per questo è necessario arrivare a un dibattito che investa tutto il partito sui temi dell'opposizione operaia, del sindacato etc. Un dibattito per l'assemblea dei delegati, ma anche oltre questa assemblea.



Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Un'adesione, una proposta

Questo giornale ha ospitato diversi interventi di dibattito sul conflitto tra Vietnam e Cambogia prima, sul conflitto cino-vietnamita poi. Analogo atteggiamento, analoga ripulsa per le tesi di comodo, analoga tensione analitica ci è parsa riscontrabile anche in Lotta Continua *e nel* Manifesto. *Nessuno che conservi un minimo di dignità e obiettività può accusare la sinistra più matura di opportunismo di fronte a fatti gravi, complessi, traumatici come quelli a cui stiamo assistendo in Indocina. Non ci siamo nascosti dietro nessuna presunta 'continuità' di teoria e prassi marxiste-leniniste, non abbiamo difeso alcuna 'ideologia' di fronte all'evidenza del reale, non ci siamo schierati con questo o con quel contendente, ma ci siamo schierati seccamente contro la guerra, contro l'intervento vietnamita in Cambogia e contro l'aggressione della Cina al Vietnam.*

Non sarà molto [anzi è sicuramente poco], ma a noi pare un buon inizio, una buona premessa per andare avanti nella discussione e nella ricerca. Giusto ieri, inoltre, il compagno Piero Bernocchi proponeva di legare dibattito e ricerca a iniziative concrete, a manifestazioni alle ambasciate Usa, Urss, Cina e Vietnam. Siamo d'accordo, l'esigenza della riflessione non è incompatibile con quella della ripresa di una iniziativa politica. Fino a prova contraria con ci siamo ancora autodeclassati al rango di circolo culturale; discutere, insomma, in tanto ha senso in quanto non ci estraniamo da una prassi politica, da una battaglia politica. Del resto, se proclamiamo che è letteralmente folle che paesi come Vietnam e Cina facciano ricorso alla guerra, non c'è ragione per non andare a dirlo in tanti e a voce alta sotto le finestre delle ambasciate vietnamita e cinese. Siamo d'accordo anche con Lc quando propone di allargare la riflessione alla rivoluzione islamica piuttosto che all'arretramento delle forze marxiste in occidente. Compatibilmente con dei criteri di mera funzionalità della riflessione stessa [la 'tuttologia' è una scienza soltanto per Alberoni], è bene non isolare i problemi delle società di transizione dai problemi più generali della rivoluzione nella nostra epoca. Infine siamo d'accordo che sarebbe mistificante e in contraddizione con tutto quanto detto sopra predeterminare steccati alla partecipazione di singoli o forze non marxiste. Come dimenticare che molti e importanti contributi alla conoscenza della realtà dei paesi del socialismo reale vengono proprio da gente che col marxismo non ha nulla da spartire?

Ci preoccupiamo se mai di due cose.

Primo: come evitare che il convegno di cui parla Lc [*e a cui siamo disponibili*] *non si trasformi in un muro del pianto degli orfani del 68 e del marxismo in crisi. Secondo: come fare perchè sia comunque garantito un asse di riflessione marxista, in assenza del quale riterremmo non solo inutile ma dannoso il convegno medesimo.*

È vero che non possiamo mettere le braghe a una cosa che è ancora allo stadio di proposta; è vero che non possiamo presumere una omogeneità tra forze e singoli di credo marxista che sappiamo non esistere; è vero che non è facile oggi far venire allo scoperto compagni intellettuali che in altri momenti hanno dato grossi contributi di idee e non solo di idee.

Ma temiamo che, rinunciando in partenza ad affrontare queste difficoltà, finiremmo inevitabilmente per fare noi da facchini alla passerella di tutte le vedette da rotocalco in circolazione in Italia e all'estero. E questo non sarebbe nè utile nè serio

Occorrerebbe, tanto per uscire dalla logica dei se e dei ma, prendere subito l'iniziativa, col massimo di apertura unitaria, per definire intanto il terreno della discussione e gli interlocutori. Ma su questo torneremo nei prossimi giorni.

Nel frattempo -e lo diciamo anche a noi stessi- cerchiamo di non dimenticare che in Vietnam si combatte e si muore, che la destra interna e internazionale ne sta approffittando e che noi siamo ancora troppo fermi. Non lasciamo ad altri la bandiera della lotta per la pace. Impediamo che passi l'equazione socialismo-barbarie. Portiamo tra la gente quello che scriviamo ogni giorno sui nostri giornali.

Pci e forze armate

Dopo il golpe in Cile bisognava far qualcosa: questa la scusa per corteggiare gli alti vertici militari e qualcosa di più...

Aggiungi un posto a tavola: arriva l'ammiraglio del Pci

«Anche il Pci ha i suoi bravi scheletri nell'armadio, i suoi *omissis*, le proprie deviazioni e connivenze con i centri di potere militare». Chi parla è un ufficiale democratico deluso dalla politica ambigua e ultrarealista del Pci. «Dal 1973 dicono di lavorare per non ripetere l'esperienza del Cile, ma si comportano come se il loro modello fosse l'Argentina, corteggiando le alte gerarchie nazionali e della Nato, chiudendo gli occhi anche davanti a situazioni sospette...».

L'ufficiale, tuttavia, dice poco e mostra d'aver solo intuito senza aver toccato con mano, la strategia 'argentina' del Pci.

Noi siamo in grado di offrire dati precisi e facilmente verificabili.

Il Pci non può smentire, può solo dare spiegazioni, cominciando a rendere edotta almeno la classe operaia che è stata condotta a cena con tutti i capi di stato maggiore, senza saperlo. La classe operaia, nella persona di D'Alessio, ultimamente fa 'cin cin' con il capo di stato maggiore della Marina, l'ammiraglio Torrisi, l'unico 'signore della guerra' nazionale, che abbia sentito l'irresistibile bisogno di recarsi in Argentina a rendere onore (ricevendo preziosi consigli golpisti) all'ammiraglio Massera, fascista di punta del regime dei torturatori capitanati da Videla.

La classe operaia 'che non sapeva' ha compiuto una *gaffe*, cacciando via a fischi e calci nel culo il torturatore Massera, quando visitò l'Oto Melara di La Spezia; offendendo così un 'amico' comune dell'amm. Torrisi e dell'ex comunista D'Alessio. Che cos'ha di tanto affascinante l'Argentina per un piccista e per un capo di stato maggiore italiano? Ebbene, lì le forze armate sono garanti della continuità del regime, investite come sono di finalità meramente 'interne'. Un esempio già in parte ripreso anche da noi nelle norme di principio sulla disciplina militare (legge 11/7/1970, n. 382), laddove nell'art. 1, si dice: «Compito dell'esercito... è assicurare... la difesa della patria e *concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni*». Ma non è bastato mettere una clausola golpista nella legge di riforma: oggi con il fiorire dei corpi speciali, le Ff.Aa. hanno conquistato spazi d'intervento di livello sudamericano.

E nella storia, nella brutta storia dei corpi speciali, il Pci c'è dentro fino al collo.

Quando è venuta fuori la faccenda del Comsubin (comando subacqueo e incursori, ovvero 400 marinai specializzati nell'antiguerriglia, e selezionati fra i peggiori ceffi della gioventù fascista), pronto ad assalire il convegno (presunto) dei capi delle Br a Salice Terme, anche Segni junior, un dc di destra, ha espresso qualche vaga preoccupazione. Il Pci, invece, ha taciuto, avendo ricevuto chissà quali assicurazioni dall'ammiraglio Torrisi, padrino dei 400 killer, il quale da tempo mantiene i contatti non solo personalmente, ma anche attraverso il capitano di vascello Germani, sbarcato a terra con il preciso compito di far la staffetta tra lo stato maggiore e le Botteghe Oscure.

D'Alessio, Torrisi e Germani sono divenuti nell'ambiente della Marina argomento di barzellette e di battute, tanto è sfacciata e sorprendente la relazione particolare fra un piccista e due marinai clerico-fascisti (Torrisi è in dubbio se presentarsi a Catania come candidato della Dc o del Msi).

Anche in commissione Difesa della Camera. D'Alessio finge di non sapere nulla dei corpi speciali, tanto vero che non risponde neppure, quando da parte socialista si chiede al comitato (presieduto da D'Alessio) di occuparsi *'dell'esistenza e sulle condizioni di impiego dei corpi speciali'* (cfr. Bollettino delle commissioni, 21/11/1979, p. 23).

Eppure i corpi speciali ci sono: a parte l'antiterrorismo di Dalla Chiesa, le teste di cuoio della Ps ed i caschi verdi della Finanza, tutte le armi tirano fuori i loro 'arditi', dai paracadutisti di Livorno ai lagunari di Venezia, dal succitato Comsubin al battaglione San Marco di Brindisi. Che il Pci non abbia da spendere una sola parola su tali 'deviazioni' è grave e sospetto.

C'è, infatti, una differenza profonda tra forze di polizia e militari veri e propri. Il poliziotto, il carabiniere, il finanziere anche se trasformati in teste di cuoio, anche se educati alla 'maniera forte', anche se protetti dalla legge Reale, debbono pur sempre fare i conti con la magistratura, alla quale, in ogni caso, bisogna render conto di eventuali illegalità. Un marinaio o un parà non risponde al giudice, è un soldato che prende ordini da un superiore e che deve obbedire senza indugi. Dovrà rispondere solo se rifiuta di agire, non se agendo fa una strage. Il soldato getta una bomba e mitraglia senza problemi, è allenato alla guerra, non a far rispettare l'ordine pubblico nei termini consentiti dalla Costituzione. Per lui non esiste il concetto di 'devianza', ma solo l'idea del nemico da distruggere. Non è un ufficiale di polizia giudiziaria, non sa indagare, seguire una traccia, eseguire un arresto valutare le diverse situazioni e quando è necessario l'uso delle armi. È un monolite da guerra che sa soltanto sparare, uccidere, distruggere, un robot mortale capace di fare un ecatombe per catturare un ladro di polli, di far saltare in aria un palazzo per aprire una porta. Così l'hanno addestrato e per questo - per nuove e meno occulte stragi di Stato - lo si vuole impiegare in compiti di polizia.

L'operazione di polizia affidata ad un reparto come il Comsubin si trasformerebbe in azione di guerra dentro i confini della nazione, la caccia al terrorismo diverrebbe guerra civile, rastrellamento, fuoco preventivo su tutto e su tutti. Lo ha capito e con paura il conservatore Segni. Non vede, non sente e non parla il Pci. È ben strano che il clima battagliero sfoggiato in pubblico dal gruppo dirigente del Pci non sia ancora penetrato nella commissione Difesa e neppure nella commissione Interni, quasi a confermare la storica 'doppiezza' degli epigoni imborghesiti dello stalinismo.

Cosa dà in cambio l'ammiraglio Torrisi per ottenere la copertura piccista? Promette di non sparare sugli iscritti al partito o di liberare definitivamente il Pci da ogni opposizione alla sua sinistra?

Ma non basta, non solo si tace sui corpi speciali, ma si lascia correre anche l'inquietante questione dell'esportazione di armi e di materiale bellico da parte delle nostre industrie, in genere dirette da ex capi di stato maggiore, imbarcati appena decaduti dalla carica (l'ultima campagna acquisti ha visto la Galileo accapparrarsi l'ex capo di s. m. dell'Esercito, gen. Cucino e la Aeritalia l'ex capo di s. m. dell'Aeronautica gen. Ciarlo).

Non si tratta solo di una pratica scandalosa - i generali assunti sono quelli che hanno 'favorito' come capi di s. m. i futuri datori di lavoro -, che un partito operaio ed 'austero' dovrebbe comunque osteggiare, ma di ben altro. Che Ciarlo grande fautore dell'aereo supersonico e supercostoso (1400 miliardi per 100 esemplari) Mrca entri a far parte dello staff dirigenziale dell'industria che partecipa alla costruzione del Mrca, bevendosi miliardi di commesse, diviene un fatto di ordinaria rapina, davanti alla interconnessione fra ex capi di s. m. servizi segreti, è stato maggiore per vendere sempre e dovunque armi italiane.

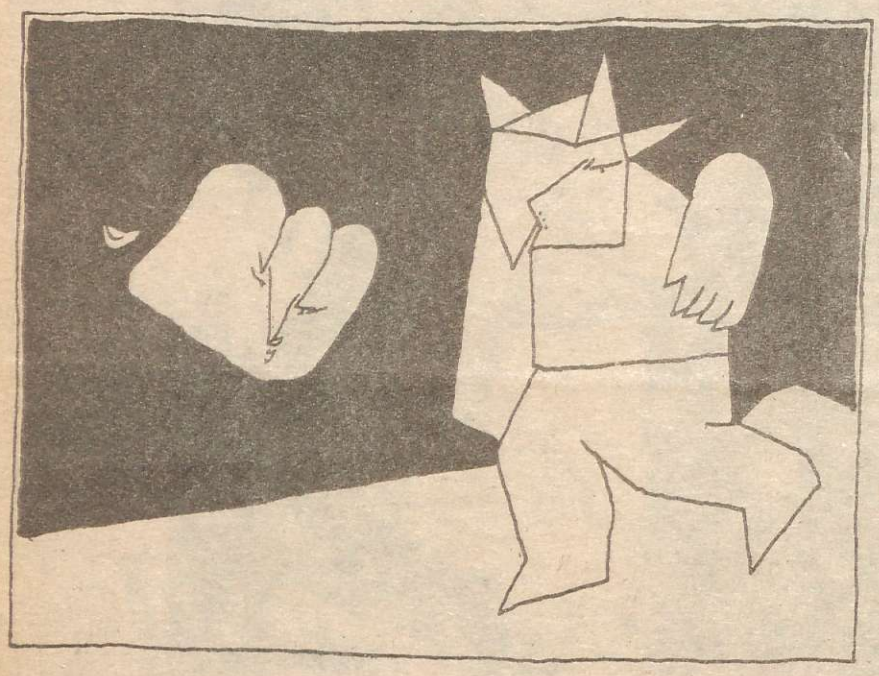
Così, Cucino vende dispositivi di punteria per carri armati alla Cina che invade il Vietnam, mentre altri ex generali trafficano con il Cile di Pinochet, con la Rodesia e con il Sudafrica (ci siamo pure beccati, poco più di un anno fa, una censura da parte dell'Onu per l'esportazione di armi ai regimi razzisti), con l'Iran (sino alla caduta dello scià), la Mauritania il Brasile e così via fascisteggiando e rendendo i metalmeccanici italiani 'collaborazionisti'. Nel mondo, ovunque vi sia repressione o guerra, la morte è marcata sempre di più 'made in Italy'.

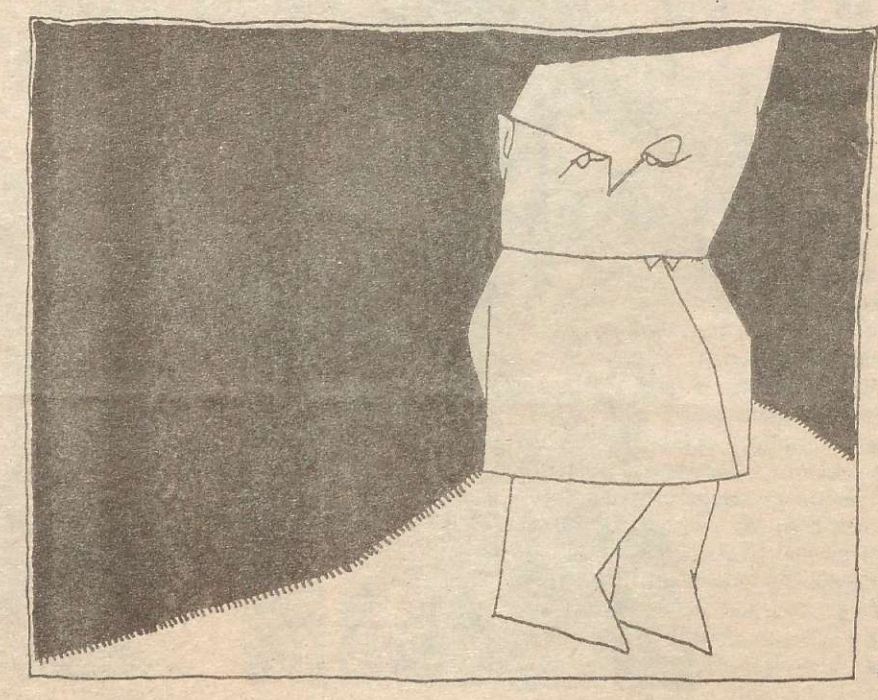
Ma il Pci zitto e mosca, anche quando si esportano materiali sofisticati con alta classifica di segretezza, armamenti tanto complessi da imporre corsi di ambientamento e di istruzione per gli acquirenti (i militari sudafricani sono stati nostri graditi ospiti proprio per frequentare questi corsi). Ma il Pci incassa silenzioso anche quando i procacciatori ed i 'rappresentanti' delle industrie belliche private (e non) sono gli stessi agenti del nostro controspionaggio, pagati con pubblico denaro pdr impinguare le tasche del gen. Ciarlo, Cucino, ecc.

I servizi segreti, inoltre, ben sanno che parte delle armi esportate (specie dal Medio Oriente) torna in patria a rifornire il terrorismo. E lo sa anche il Pci, che, invece, non riesce a far altro chespingere all'olocausto operai ignari come Rossa, uno che non sapeva di 'che lagrime e sangue' è fatta la tavola imbadita per le cenette tra D'Alessio ed i vari Torrisi. Prima di diventare tutti eroi dell'antiterrorismo in fabbrica, negli uffici e nelle scuole, vorremmo che il Pci ci spiegasse le ragioni dei silenzi e delle sue strane connivenze. Chi fiancheggia chi?

Giancarlo Lehner

Quotidiano dei lavoratori





Disegni di Mario Piazza.

Gli angeli dalla faccia sporca

Il Pci, la cultura, la gestione del potere...

Tronti, Cacciari, Asor Rosa: sono gli 'angeli dalla faccia sporca' del Pci?

Il seminario-dibattito costruito dall'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna in collaborazione con il Laboratorio Politico dell'Istituto Feltrinelli è stato il tentativo di definire in termini culturali politici 'l'altra terza via'. I filoni guida:

Tronti: 'Il fare politica non si identifica con la gestione del potere. Ma questa gestione - il governo delle classi e della società - non può rimanere in eterno una prospettiva 'altra', diversa e opposta rispetto ai vari modi nuovi di fare politica. La prova oggi, consiste nel far scoccare una scintilla dal contatto tra forme della politica e istituzioni del potere, tra modi e spinte e bisogni di intervento sul politico, e luoghi, tecniche, immagini di esercizio del potere'.

Cacciari: 'Occorre trovare una terza via tra decisionismo assoluto dello stato autoritario e convenzionalismo della democrazia formale'.

Asor Rosa: 'Due questioni si impongono come fondamentali: quella relativa al rapporto fra empiricità delle scelte e contenuti strategici del movimento: quella relativa alla formazione di nuova teoria politica connessa alla formazione dei nuovi quadri del movimento e del partito'.

Le basi da cui partire , eccole.

Secondo Tronti, Pci all'opposizione vuol dire un Pci con 'cultura di governo'.

Secondo Cacciari, occorre trasformare in prospettiva gli aspetti 'positivi' della crisi sociale e ideologica.

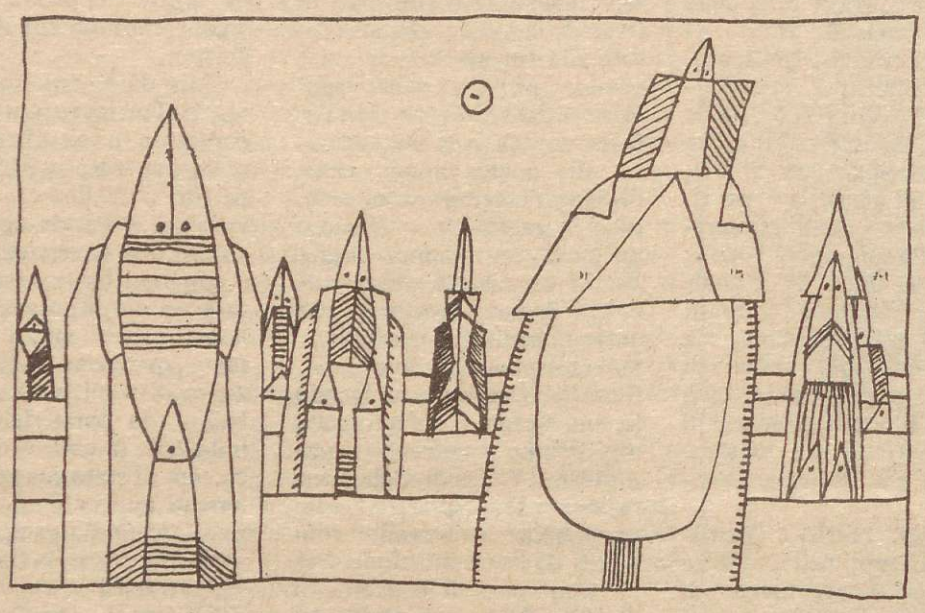
Secondo Asor Rosa, occorre, invece, unificare i linguaggi, ridefinire lo spazio storico e concettuale della 'classe operaia', battere il corporativismo della politica.

In tutti: vien ribadita la necessità di operare la congiunzione tra politico-concreto, politica e teoria della politica identificata con la teoria della transizione. Come può avvenire questa congiunzione? Non c'è il pericolo di camminare su piani diversi che non si incontrano mai? Può sembrare il gioco di quell'artista che esponeva alla Biennale di tanti anni fa un pavimento di legno costruito in modo tale da rendere impossibile il secondo passo, perchè perdevi di fatto l'equilibrio per il gioco dei piani.

L'esigenza di 'denobilitare' il politico, come l'ha chiamata nel suo intervento Aris Accornero, rimanda ad un elemento di realismo, non c'è dubbio. Rimanda alla struttura reale del politico, dello stato, alla sua costruzione materiale, come la chiama Poulantzas nel suo ultimo libro. Ebbene, di fronte a questa struttura materiale, che è pur sempre una struttura di classe, incernierata nei rapporti di classe, nell'articolazione delle classi, che fa la teoria della politica? Diventa Linguaggio ed il Linguaggio diventa Potere, ed il Potere è tutt'uno con il Sapere? Oppure è qualcosa di diverso?

Siamo sicuri che è qualcosa di diverso. L'incongruenza è proprio qui. Se il Potere non si riproduce tramite il potere, come vorrebbe Foucault, come riproduce le proprie relazioni? Tramite, appunto, quella maglia concreta, come le armature medievali, una maglia fittissima che respinge gli 'a fondo' di un pachiderma immobilizzato.

In certe condizioni interrogarsi al modo di Tronti sul Potere, è chiedersi, di fronte a fenomeni reali, se la fata morgana, esiste, oppure se conviene fidarsi delle stelle. Così, un silenzio penoso ha accolto la provocazione di Gianni Baget-Bozzo.



Cos'è la Dc? Ha chiesto Bozzo, dando una lisciata alla sua tonaca. E' un partito, ha risposto, senza attendere le reazioni della presidenza, che fa del fatto di esistere la giustificazione di se stesso; e dello stato, in quanto esiste, la giustificazione del proprio potere in quanto partito. E' un esempio, fra i tanti. Altro esempio è quello citato da Carlo Donolo, dell'autonomizzarsi del 'sociale'. Il sociale è diventato 'plurale' ed esprime un antagonismo diffuso e zone di neocorporativismo. Denobilitare il Politico è denobilitare il sociale, mostrare le loro intersezioni; per ridurre in una formula: spiegare il rapporto stato ed economia, non fidandosi delle formule alla moda, della 'crisi fiscale dello stato' alla O'Connor, ma affondare la vanga nei rapporti concreti, nella politicità della politica di bilancio vista, non come asettica messa in colonna di numerini, ma attiva politica dello stato verso l'economia, verso il sociale 'denobilitato': la politica assistenziale, svelarne i tratti comuni ai paesi Occidentali (per riprendere l'intervento di Salvati) e capire alla fine il perchè del suo fallimento.

Un fallimento, lo sappiamo, che è collegato semplicemente alla mancanza di una teoria della politica, di una teoria dell'economia; ma è legato, invece, alla crisi delle socialdemocrazie, è ancora Salvati. La risposta al quesito sta, appunto, nella struttura materiale dei fenomeni in esame, primo fra tutti: lo stato.

Per contro, la preoccupazione di Tronti Cacciari Asor Rosa è di disseminare probabili interpretazioni della cultura della crisi; vista, però, ancora una volta, come crisi della Cultura, non di sapersi specifici. Per cui riesce facile ricomporre al di sopra degli stagni e dei laghetti alpini l'unità culturale di un partito di lotta e di governo, ovvero, un partito che lotta come 'se' fosse al governo; oppure un partito 'di' governo che agisce come 'se' fosse all'opposizione. In altre parole, non si son fatti i conti con i veri inghippi teorici. Essi non sono quelli della teoria del valore, come vorrebbe Asor Rosa. Il marxismo non è in crisi per il gioco algebrico già risolto (algebricamente) dei valori e dei prezzi. E' in crisi, nella cultura del Pci, per altra ragione: per una doppiezza teorica tuttora presente nelle tesi congressuali. Dapprima esse affermano la validità del marxismo-leninismo (trattino più o meno); poi, ritrovano, di contro all'impossibilità di controllare processi economici e sociali controllati da altri, lo slancio neoliberistico, la giustificazione del profitto come giusta remunerazione del lavoro imprenditoriale, l'economia mista come ambiente idoneo alla programmazione democratica. E' in questo gioco dei quattro angoli che si muovono le analisi sul 'sociale' e sul 'politico'.

Com'è possibile, allora, che questa cultura, una vera e propria oliva farcita di luoghi comuni al di sotto di venti metri dalle vecchie prospettive della stessa Spd sul 'capitalismo organizzzato', diventi cultura di governo? Può bastare l'impegno della volontà? E questa volontà, così ottimistica, non nichilizza il reale per potersi realizzare? E questa violenza sul reale non la rende forse impotente, perchè estraniata da quello stesso reale che essa vorrebbe piegare come Maciste?

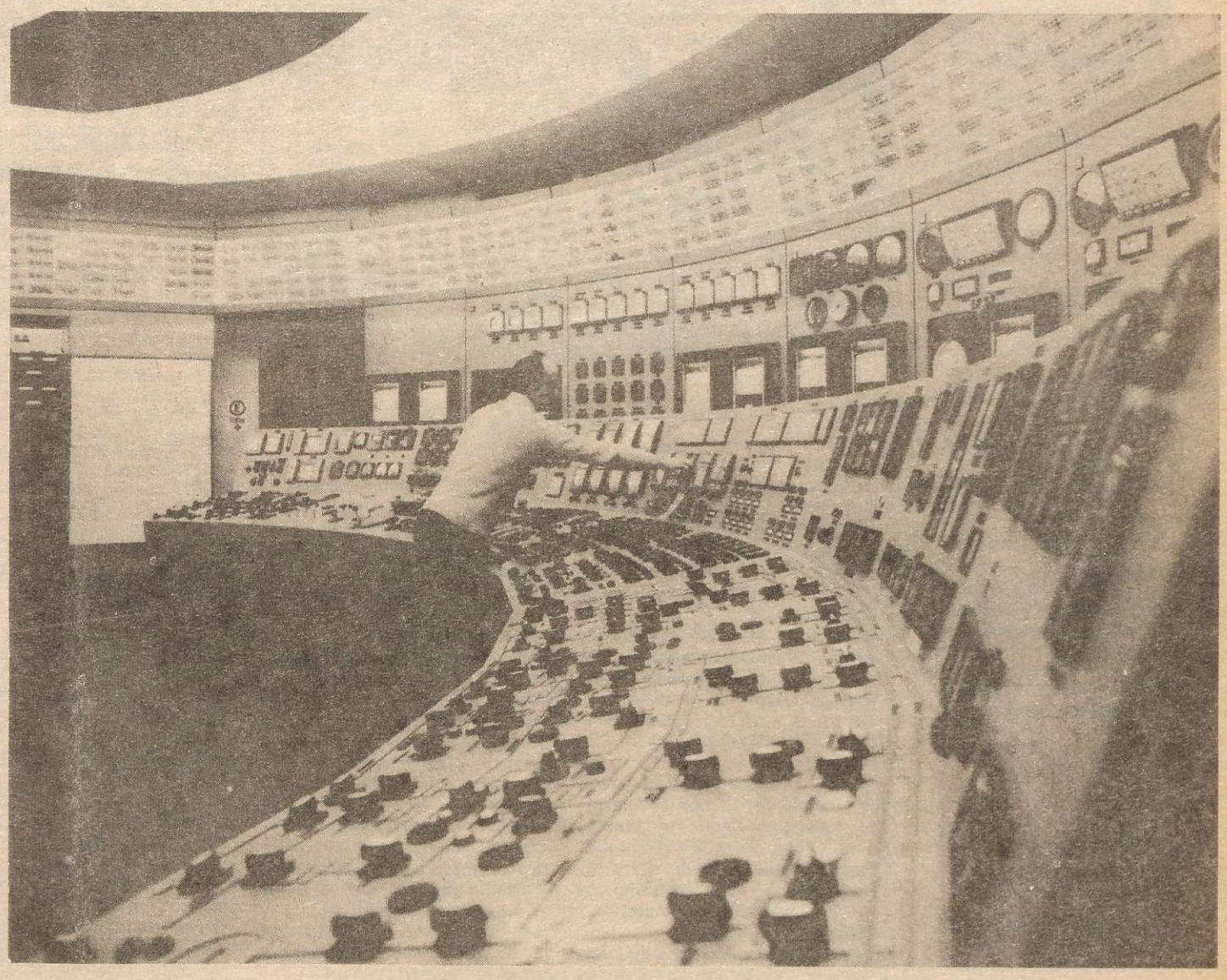
La cultura di governo, si rivolge, ovviamente, agli intellettuali. Quali? Le polemiche di Amendola contro il nicodemismo toccavano un punto chiave. In realtà quegli intellettuali erano in atteggiamento di omaggio. E lo sono tuttora. E' un conformismo che vien da lontano; non spurga solo dalla bile velenosa di Roderigo di Castiglia. Non è un attacco di fegato. E' una politica. E' un marxismo chiosatore, rifacitore, rivoltatore di cappotti, 'nicodemico' nei confronti della Politica, e dell'arte della politica, nel gioco di sottogoverno della produzione culturale.

Sotto un altro aspetto, invece, la cultura di governo, rovescia sulle teste le idee , ribaltando la vecchia frase, si potrebbe dire, che le idee si impadroniscono delle masse, guidate da un piccolo padre brizzolato.

Vien ripreso tutto intero l'annoso problema: intellettuale - partito, masse-potere, laddove il partito si identifica con il potere tramite la sua funzione intellettuale. E le masse? Sono il 'sociale', plurale, corporativo, bizzoso, poco affidabile, classe pericolosa, autonoma; nel peggiore dei casi fiancheggiatrice di un qualche cosa. In ogni caso: prevale la scissura. Le idee si riproducono con le idee, le merci si riproducono con le merci. E tra idee e potere c'è un segreto accordo di non aggressione, essendo diventate le idee stesse Potere.

Corrado Bevilacqua

Libri



Conversazione con Primo Levi autore del libro
'La chiave a stella' sulla figura di un operaio diverso, "un tecnico"

Tino Faussone, la storia di un operaio specializzato

'La chiave a stella' di Primo Levi (ed. Einaudi. L. 4.500) racconta le avventure di un montatore di gru, strutture metalliche, ponti sospesi, impianti petroliferi. Non si tratta però di un montatore qualsiasi, ma di un operaio superspecializzato chiamato a lavorare in tutte le parti del mondo. Insieme a quella del protagonista Tino Faussone, è costante nel romanzo la presenza dell'autore stesso, che, oltre a svolgere la necessaria funzione di interlocutore, si mette a raccontare anche lui, a un certo punto, del suo lavoro di chimico delle vernici.

La figura e l'ideologia di questo esponente dell'aristocrazia operaia, la sua matrice è da ricercarsi in 'quella quasi ignota civiltà della competenza, che pure esiste in Italia e in cui rivive l'antica nobiltà dell'artigiano che fa le cose con le proprie mani', ha fatto molto discutere, suscitando parecchie perplessità. Abbiamo intervistato Primo Levi per chiarire le motivazioni che lo hanno spinto a scrivere questo libro e in particolare per sentire il suo parere sulle critiche di tipo politico che gli sono state rivolte, da sinistra.

Domanda - Come le è nata l'idea di scrivere questo libro?

Risposta - Avevo nella 'pancia' da tempo l'idea di scrivere qualcosa su questo tipo di lavoro che assomiglia, del resto, molto al mio lavoro di chimico delle vernici e a tutti i lavori dove occorre iniziativa e dove si corre qualche rischio. Mi stimolava questa idea un pò controcorrente di riparlare della responsabilità dell'uomo che si manifesta dappertutto, ma in particolare sul lavoro. Ma direi che l'atto di concepimento vero e proprio del libro è avvenuto a Togliattigrad, dove sono stato per una questione di vernici e dove ho incontrato non dico Tino Faussone, che non esiste, ma dozzine di suoi simili: erano quegli specialisti della Fiat e di aziende associate, che erano laggiù per costruire lo stabilimento della Zigulì. Un'altra svolta è stata quando qualcuno mi ha raccontato la storia del 'malefizio fatto in fabbrica' (quella del primo capitolo del libro) che non è avvenuta in Arabia Saudita ma in Lombardia.

E allora mi è nata l'idea di scrivere un racconto dove chi narrava fosse un testimone; mi sono accorto poi che questo personaggio aveva abbastanza sangue e pelle e ossa da durare per un libro. Per quello che riguarda le altre storie, alcune sono tratte dalla mia esperienza come per es. 'Clausura' (io ero il committente) le altre sono avvenute a qualcuno che me le ha raccontate, altre ancora, come per esempio 'Il ponte' le ho ricavate da manuali tecnici. Solo una è completamente inventata.

D. - Ha parlato a lungo con personaggi del genere di Faussone?

R. - Si, in particolare con uno di questi che conoscevo da moltissimo tempo che mi ha 'fornito' il padre. Infatti, mentre Faussone non esiste, il padre battilastra del Canavese è una persona esistente che ho anche conosciuto.

D. - In questo libro ci sono due protagonisti. Ha voluto in questo modo analizzare anche la sua situazione di chimico-scrittore, di persona coinvolta contemporaneamente in due attività?

R. - Io non vorrei esagerare a presentarmi come un programmatore; lo sono stato per forza in fabbrica, ma non lo sono certo come scrittore. Questo libro è nato in modo un pò casuale; man mano che andava avanti mi sono accorto che occorreva pure dargli una controparte a questo personaggio, per ragioni di equilibrio e per interrompere la monotonia del discorso. Inoltre avevo voglia anch'io di raccontare alcune storie mie perchè, come ho già detto, mi sembrava che ci fosse una certa affinità tra il mio lavoro di chimico delle vernici e quello di Faussone.

D. - Ma non c'è il rischio che il linguaggio del protagonista, che è molto divertente e di facile comprensione per un piemontese, perda la sua incisività per un lettore non piemontese?

R. - In effetti c'è questo rischio. Io stesso mi sono accorto di un certo calo: se la resa, da questo punto di vista, è per un piemontese del 100% per gli altri è del 70%. Tuttavia non è che conti molto. Quando ho letto per es. 'Ragazzi di vita' o 'Una vita violenta' di Pasolini, anche se mi è sfuggito qualcosa del linguaggio romanesco, ho imparato lo stesso a capire come vive un ragazzo delle borgate romane. Ho scelto di far parlare Faussone secondo il suo gergo dialettale (che ho italianizzato cercando di cambiare il meno possibile) perchè quello è il linguaggio di tutti i giorni, con cui mi racconta le sue cose di tutti i giorni.

D. - Qual'è la 'filosofia' di Faussone?

R. - Penso che ci sia dentro un pò di tutto. In primo luogo è un laico: si rifiuta di credere. Gli ho attribuito in due o tre passaggi qualche tentazione propriamente metafisica, quando contempla il cielo stellato per esempio, ma la sua reazione è di paura per tutto quello che esula dal suo lavoro; è un uomo legato alle cose concrete. In secondo luogo è un pò stoico, anche se è forse una parola grossa. Essenzialmente la sua filosofia è quella di rispecchiarsi nel proprio lavoro, cioè nell'essere concreti, nel tendere a misurarsi, nell'aver bisogno di misurarsi, forse perchè è anche un personaggio vagamente nevrotico. Ha quel tipo di morale drastica che Massimo d'Azeglio attribuiva, nei suoi 'Ricordi' al vecchio caporale piemontese del secolo scorso. Politicamente potrebbe essere del Pci ma non è detto.

R. - Non c'è il rischio che questo personaggio venga inteso come una proposta di modello da seguire?

R. - Può darsi di sì. Ho letto ultimamente una lettera, pubblicata su *Lotta Continua*, di un operaio che è intervenuto sul mio libro con toni irritati e la cosa non mi ha stupito. Quella lettera non è molto coerente. Dice: come si è permesso Primo Levi di far parlare uno di noi? E avrebbe potuto far parlare invece di questo Faussone, che è un salvato, un privilegiato, uno della catena di montaggio o uno di quelli dell'Ipca che muoiono di cancro. Devo riconoscere che questa è una domanda giusta. Avrei potuto far questo e molti, peraltro, lo hanno già fatto. Ma a me interessava esplorare il campo del lavoro in cui ci si riconosce, che anche se raro esiste. Il rischio che possa essere preso per un libro di destra c'è, tant'è vero che mi ha telefonato il Borghese dicendomi di fare un'intervista che ho negato.

D. - Per quali motivi, secondo lei, questo libro può essere strumentalizzato da destra?

R. - Per il fatto che parla dei doveri e non tanto dei diritti. In effetti è pericoloso. Vuol dire sopire, reprimere il diritto alla protesta. Lo riconosco . Mi sono reso conto che c'era questo rischio, ma ho scritto il libro egualmente. E' certo che il fatto in sè di non rifiutare di misurarsi con le cose non è nè di destra nè di sinistra. Fa parte del meccanismo dell'animale uomo e deve essere riconosciuto come tale. Anche da parte sindacale ci si rende conto di questo fatto, che il lavoro non è per sua natura punitivo. Io credo che sia pericoloso aspettarsi oggi da uno stato assistenziale un appoggio che uno stato non ti può mai dare. Cioè lo stato che ti prende dalla culla e ti porta fino all'ingresso del mondo del lavoro preparato ed armato. Proprio per questo è necessario che un giovane provveda a se stesso anche, in qualche misura, per quello che riguarda la preparazione professionale.

a cura di
Francesco Poli

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17,10: Il trenino: 'giocando con le parole.
17,35: Quattro dinamici fratelli. Telefilm
19: TG1 - Cronache
19,20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Ellery Queen. Telefilm.
21,35: L'opera selvaggia di F. Rossif. IV puntata: India: tutto è amore.
RETE 2
13: TG2 - Ore tredici.
17,05: Un libro, un personaggio, un film: 'Le monellerie di Tom Sawyer' dal romanzo di M. Twain.
19,50: Nuonasera con Supergulp! Asterix; Tex Willer.
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: Che fare? Di N. Cernisevskij, regia di Gianni Serra. IV puntata.
22: I vent'anni di tre generazioni. V puntata: l'emarginazione.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.

Al Teatro dell'Elfo proseguono le repliche de *Satyricon* con la Compagnia Teatro dell'Elfo, regia di G. Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Verdi Marina Confalone e Marco Messeri presentano *Sangue di rapa* di Marco Messeri. In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.500.

Al Ciak cabaret con *La Smorfia*. Il film abbinato allo spettacolo è *Alta tensione* di Mel Brooks. In via Sangallo alle 19,45 e 22,30 (film) e alle 21,30 (spettacolo). L. 1.000-1.500.

Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman, regia di E. Marcucci. In via Pier Lombardo alle 20,30 . L. 3.000-5.000.

Al Teatro Uomo la Fabbrica dell'Attore presenta *Amleto* con Manuela Kustermann, regia di G. Nanni. In via Gulli alle 20,30. L. 2.500.

Musica. Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa* recital di Seggio Endrigo con Federico Troiani. In viale Alemagna alle 21 L. 2.500 - 5.000.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Scene di vita in esterni americani'. In programma *L'asso nella manica* di Billy Wilder (1951, edizione originale), alle 18 e alle 20. Alle 22 *La folla* di King Vidor (1927, didascalie inglesi). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere la cooperativa Teatro Mutamenti presenta *Cabaret* di C. Valentin. In via Moroni alle 21. L. 2.500-3.500.

Al Teatro in Trastevere (sala C): *Nato Re Magio* di R. Mambor . In viale Moroni alle 21,15. L. 1.500.

All'Alberico *Passi falsi* con Lucia Poli e G. Obraien. In via Alberico alle 21,15. L. 2.500.

All'Espero *Gran Hotel* di A. Janigro. In via Nomentana Nuova alle 21. L. 2.000.

Al Valle *Il diavolo e il buon dio* di J. P. Sartre con la cooperativa Teatro Oggi. In via del Teatro Valle alle 21,15. L. 1.500-6.000.

All'Arlecchino riprendono le repliche de *Chi ha paura di Jiga Melik; Io e Majakowskji* e *Tropico di Matera*. In viale Moroni alle 21,15. L. 2.500.

Al Teatro a Quartiere a *Ostia*, alle 17,15, *Gallopollete* del collettivo Ruota Libera. Alle 21,15 concerto con la *Compagnia della Porta*. In viale Cardinal Ginnasi. L. 500-2.000.

Cinema. Al Filmstudio, sala A per la rassegna su Renoir *L'uomo del Sud*. Alla sala B *Uccellacci e uccellini* di P.P. Pasolini. In via Orti d'Alimbert dalle 19 alle 23. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

All'Officina continua la *rassegna sul teatro orientale*. In via Benaco dalle 16,30 alle 22,30.

Al Sadoul *Aguirre furore di Dio* di W. Herzog. In via Garibaldi dalle 17 alle 23. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Al Montaggio delle Attrazioni *Roma* di F. Fellini. In via Cassia 871. Tessera L. 1.000; ingresso L. 700.

All'Avorio *Giorno di festa* di J. Tati.

Al Farnese *Questa terra è la mia terra* di A. Ashby.

Al Novocine *Family life* di K. Loch.

All'Archimede *Nel corso del tempo* di Welders.

Musica. Ai Folkstudio *Grand Hotello*, cabaret con Cecilia Calvi e il Gruppo Teatro Politico. In via Sacchi. L. 1.000-1.500.

Ai Murales concerto di *Irio de Paula*. In via dei Fienaroli. L. 1.000-1.500.

Musica/Intervista con gli Skiantos

"Non siamo un gruppo punk. Il rock demenziale può servire a tirarci su in un momento di svacco come quello attuale". Breve conversazione con "Sbarbo" degli Skiantos.

E dal palco volano ortaggi

Dopo i due concerti al Cristallo di Milano tenuti dagli Skiantos abbiamo fatto a Stefano Spinsi 'Sbarbo' uno dei componenti del gruppo, alcune domande per meglio comprendere il loro modo di fare spettacolo.

Qdl - Dicci qualcosa riguardo la storia del 'rock demenziale'

S.S.S. - E' una cosa un pò lunga, bisogna risalire a parecchi anni fa; Freak Antoni, Jimmy Bellafronte ed io siamo amici fin dall'infanzia: stessa scuola, stesso quartiere, stesse amicizie, stessi gusti musicali, il rock ovviamente. Così pensammo un paio di anni fa di costituire un gruppo, di inventare musica anche senza saperla fare un rock semplice, essenziale, con allusioni e con testi demenziali, cioè con rime baciate, da scolaretti delle elementari, tipo 'Io sono uno skianto suono senza l'impianto' e altro. Questa nostra operazione è essenzialmente ironica e lo facciamo perchè ciò ci diverte molto, ma è anche una risposta, la nostra risposta, a quello che ci offre oggi la società. Mi spiego meglio: dopo Radio Alice e il movimento del 1977 la tensione giovanile si era allentata di colpo, e parecchi compagni, ad un problema comune, avevano opposto soluzioni diverse: droga, viaggi in India, matrimoni, ecc. Così noi diciamo che oggi, in un momento di svacco, di noia, la musica, il rock demenziale, può servire a tirarci su a ritrovarci assieme, anche se questo non è certo il rimedio in assoluto.

Qdl - Cosa significa il lancio di ortaggi che accompagna da sempre le vostre esibizioni?

S.S.S. - Noi rifiutiamo lo spettacolo come fenomeno, quindi ci trovammo le prime volte ad aggredire autoironicamente, con la verdura appunto, il pubblico, creando un conflitto tra noi e loro, che a volte però ci fece rischiare di brutto, perchè noi lanciavamo ortaggi, ma di ritorno ci piombavano addosso cavoli giganteschi e lattine piene.

Qdl - Vi definite un gruppo punk?

S.S.S. - No, noi non siamo punk! A differenza dei punk, che sanno suonare (o almeno lo dicono) e che si compiacciono della propria situazione, noi non sappiamo suonare e ce ne freghiamo altamente, e siamo consapevoli di essere nella merda come tutti gli altri, ma non ce ne compiacciamo e cerchiamo di tirarci su e di uscire dallo svacco tramite il rock,.

QdL - Un'ultima cosa: come mai questa esplosione della musica rock a Bologna?

S.S.S. - Finora Bologna era considerata, sotto il profilo musicale la città dei cantautori (Guccini, Lolli, Dalla) ma da oggi, a ragione, si può considerare la patria del rock.

E' cresciuto in quest'ultimo periodo un imponente movimento musicale che ruota attorno a locali tipo il 'Pancreas' luogo di ritrovo di migliaia di giopani. Sono nati ultimamente più di 30 gruppi rock (Wind-Open, Cneaters, Massacrants, per citarne alcuni) formati da ragazzi che come noi hanno capito che la musica è un veicolo importante, e che il rock può essere il pretesto per ritrovarsi.

Noi adesso siamo entrati nel circuito commerciale (il nostro primo Lp-MonoTono - pare viaggi bene) ma se un giorno l'industria discografica ci dovesse imporre (cosa che per ora non ha fatto) determinate scelte o stravolgere un nostro lavoro, non esiteremmo un attimo a tornare a suonare nelle cantine degli amici, dalle quali avevamo iniziato per diventare poi degli Skiantos.

Augusto Romano

In alto un manifesto pubblicitario degli Skiantos. Qui sopra, il trio vocale del gruppo.

Dischi

Quando il folk americano era ancora genuino

Il folk-festival di Newport dell'ormai lontano 1963, che si svolse nello spazio di tre memorabili giorni e notti, è certamente da ritenersi una parentesi fondamentale della storia del revival della musica popolare americana. Ad esso parteciparono più di settanta musicisti, tra i quali tutti i più grandi nomi della folk-music.

La Vanguard Record trasse da quella serie di concerti materiale di registrazione tale da permettere la produzione di sei albums che si trovano, anche se con qualche difficoltà, tuttora in commercio.

Le cose si sono comunque semplificate in questi giorni grazie alla riedizione italiana di due di questi longplayng da parte della Ricordi: *'Evening concerts at Newport'* e *'Newport Broadside'*.

In essi sono contenuti alcuni pezzi degli anziani performers, cioè di coloro che sono più direttamente legati alla tradizione e che svolgono l'importante funzione di tramite tra i leggendari folksingers, ormai morti, e la generazione che fa capo al Greenwich Village, che passerà alla storia come quella dei 'cantanti di protesta'.

Si possono ascoltare Jim Garland in 'I don't want your millions mister', vecchia canzone sindacale che risale all'epoca dell'American Federation of labor (Afl), Mississippi Joe Hurt in alcuni blues tradizionali come 'See see rider' e 'Stagolee', Sam Hinton, The Freedom Singers e molti altri. La cosa più interessante ci appare però l'apparizione delle 'nuove stelle' che interpretano forse per la prima volta canzoni che saranno destinate a diventare veri e propri inni, basta ricordare 'Blowin'in the wind', di un Dylan che si esibiva ancora spesso con la Baez e Pete Seeger, con quest'ultimo interessante, tra l'altro, 'Ye Playboys and playgirls' pezzo mai uscito nelle discografie ufficiali. Tom Paxton lancia la sua stupenda 'Rambling boy' e Phil Ochs denuncia la violenza razziale con 'The ballad of Medgar Evers' e Jack Elliot, fedele ripropositore di Guthrie propone 'Dimond Joe'.

Si tratta effettivamente di un ottimo boccone per gli appassionati della musica folk che oltre ad avere un quadro complessivo di ottima fattura avranno anche la possibilità di acquistare questi dischi a prezzi ribassati essendo essi inseriti nella collano economica Ricordi. [*Roberto Caselli*].

ORL 8197 Newport Folk Festival Vol. 1 - Dischi Ricordi.
ORL 8196 Newport Broadside - Dischi Ricordi -.

Mostre

Una mostra di Borgese al Ticinese

La galleria d'arte di porta Ticinese nel Corso omonimo n. 67 era nata come momento e circuito alternativo. Nonostante che oggi la situazione sia cambiata, prosegue la sua attività che privilegia le occasioni di comunicazione attorno a iniziative che siano di intervento sui temi della condizione dell'uomo al di là dei valori estetici.

Il coinvolgimento delle persone è ancora notevole. La gente ha più che mai bisogno di discutere, di chiarirsi le idee, di approfondire gli aspetti e le contraddizioni delle situazioni in cui vive.

Questo è risultato chiaro all'inaugurazione della mostra del compagno Mario Borgese martedì sera. I pannelli dipinti e la palina della segnaletica con annesso recipiente dei rifiuti accostavano in un insieme suggestivo e allusivo un'operazione artistica (i pannelli) ad un oggetto bello e fatto, producendo una situazione di angoscia e denunciando la condizione di frustrazione della vita sociale e individuale nella metropoli del capitale. Gli interventi assai numerosi dei presenti, sia pure diversi (chi affermava la significanza drammatica dell'insieme e chi magari notava le contraddizioni tra i mezzi impiegati) ha dato vita a una sorta di collettiva presa di coscienza della precarietà e delle contraddizioni oggi. Se uno degli intenti era di trasformare il pubblico da spettatore in attore cosciente e comunicante della propria condizione, esso è stato pienamente raggiunto. [*Claudio Annaratone*].

Cineclub

Il programma dell'Obraz cinestudio

Milano - E' iniziata ieri all'Obraz Cinestudio una breve rassegna sul 'Free cinema inglese'. Movimento di rottura con l'industria e con la produzione d'oltremanica degli anni '50 - in cui prevalgono commedie forgiate sul modello delle 'sofisticated comedy' americane - il 'free cinema' affonda le radici dentro la 'fede nella libertà - come si legge nel manifesto del gruppo - nell'importanza del popolo e nel significato del quotidiano', con attenzione particolare a quella realtà 'fuori campo' sempre rifuggita dal cinema commerciale. Il gruppo si sciolse nel '59 ma della sua esperienza se ne ritroveranno le tracce nella produzione del 'new cinema' degli anni Sessanta.

In programma stasera: *One potato, two potato* di Laslie Daiken. *Amelia and the angel* di Ken Russel e *Nice Time* di Claude Goretta e Alain Tanner. Tutti in ateprima per Milano e in versione originale.

Democrazia Proletaria

NOVARA E PROVINCIA
Oggi alle 20,30 ad Oleggio in via del Moro 69, attivo in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati. Sono tenuti a partecipare almeno un compagno/a per situazione. Parteciperanno due compagni della federazione di Torino.
ROMA
Oggi alle 18 c/o l'ex Onarmo in via Bonomi, attivo di tutti i compagni/e di Dp della zona est, aperto a tutti gli interessati, sull'assemblea dei delegati e la situazione della zona.
Giovedì alle 16,30 in via dell'Assunzione 90, attivo su: Antifascismo e terrorismo.
SESTO S. GIOVANNI
Oggi alle 18 in via Cavallotti 95, proseguimento dell'attivo sull'assemblea nazionale dei delegati. Partecipa E. Molinari.
MILANO
Oggi alle 18,30 in via Vetere, 3, attivo generale chimico.
Giovedì alle 21 in via Vetere 3, commissione territorio di Milano e provincia. Odg: gruppo di lavoro sul carovita.
Giovedì alle 21 in via Rimembranze 31, attivo della sezione Lambrate sul documento dell'assemblea dei delegati.
Giovedì alle 20,30 c/o sezione di Dp Dateo P. zza Dateo 5, attivo pubblico in preparazione dell'assemblea dei delegati di Rimini con discussione del documento della segreteria nazionale.
BOLOGNA
Giovedì alle 17 c/o gruppo regionale, riunione della commissione sanità.
Venerdì alle 21 in via Polese 30, riunione della commissione informazione.
MESTRE
Venerdì alle 17 c/o sede Dp viale Garibaldi 4, riunione di tutti i compagni interessati ai problemi scuola.
PISA
Sabato alle 15 c/o sede di via S. Frediano 12, assemblea provinciale su: proposte politiche dei compagni di Dp per l'assemblea dei delegati. Elezione dei delegati. Partecipa E. Ronchi.
BOVES (CUNEO)
Sabato alle 15 in sede, riunione del collettivo di Dp. Odg: convegno sulle minoranze nazionali di Cagliari.
TORINO
In preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati fissata per venerdì 9 (sera), sabato e domenica, questa settimana si terranno le seguenti riunioni di zona:Oggi alle 21 in via Braccini 50, attivo zona S. Paolo; venerdì alle 21 in via Rolando 4, attivo zona Nizza Mirafiori; venerdì alle 21, commissione provinciale lotte sociali. Si devono comunicare in federazione (835521) ulteriori riunioni della provincia.
Sabato alle 9,30 per tutto il giorno attivo della zona nord (Barriera Milano, Borgo Vittoria, Regio Parco).
MILANO
Stasera alle 21 in via Vetere 3 riunione del gruppo salute per continuare la discussione sulla riforma sanitaria.
UN APPUNTAMENTO PER TUTTE LE COMPAGNE DI DP
Numerose compagne di Trento, Torino, Milano, Siena, Roma, Napoli e Salerno hanno avanzato l'esigenza di un incontro di bilancio e prospettiva tra le compagne di Democrazia Proletaria. L'ordine del giorno proposto è: 'quale lavoro sta davanti alle compagne nel partito? Su quali obiettivi? Come collegare il lavoro nel partito con quello che le compagne svolgono al di fuori di esso?' All'incontro fissato per il 3 e il 4 marzo in sede da destinarsi, che sarà indicara in seguito, sono invitate tutte le compagne di Dp. Per comunicazioni e informazioni rivolgersi alla direzione di Dp v. Cavour 185 Roma (O6/4755898 - 837) chiedendo di Serena o Liliana.

Abbiamo ricevuto il seguente appello dai compagni di Fossano: 'Neonata e squattrinata sezione di Dp di Fossano (Cn) cerca sezione di Dp opulenta, provvista di un ciclostile di troppo (anche di quarta mano) disposta a cederlo gratis o a poco prezzo. Scrivere a: Alberto Damilano, fraz. S. Sebastiano 24/A - 12040 Fossano
ROMA
La redazione romana del *QdL* versa in un grave stato di indigenza (è praticamente in miséria; non possiamo nemmeno rimborsare 1.600 lire di fotocopie al compagno Ahmad...). Aspettiamo generosi (speriamo contributi.
E' USCITO IL N 2/3 DI DEMOCRAZIA PROLETARIA
È stato consegnato alle poste per la spedizione il bollettino di Democrazia Proletaria n. 2/3, dedicato al seminario sui problemi della salute svoltosi nel mese di ottobre a Tizzano. Le federazioni che ne desiderassero un certo numero di copie possono richiederlo alla direzione (via Cavour 185, Roma). Avvertiamo i compagni che richiedessero ora l'abbonamento annuale (L. 2.500, da inviare anche in francobolli alla direzione) che potranno ricevere il n. 1 e il n. 2/3 solo su richiesta e inviando L. 200 in francobolli per la spedizione. L'abbonamento postale, infatti, non può essere utilizzato per i numeri arretrati.
LIVORNO E PROVINCIA
Sabato alle 15.30 a Livorno c/o il circolo Amps, assemblea provinciale aperta di Dp in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.
CATANIA
Domenica alle 9.30 alla casa dello studente, si terrà l'attivo provinciale in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

Nel movimento

TORINO
Oggi alle 15 a Palazzo Nuovi si riunisce il coordinamento studentesse.
Oggi alle 20,30 in via Rolando 4, riunione coordinamento dell'opposizione operaia.
Oggi alle 21 c/o Cisl, riunione di tutti i collettivi dei consultori per discutere le iniziative sull'8 marzo.
Venerdì alle 15,30 a Palazzo Nuovo, coordinamento cittadino studenti medi.
VAZANGHELLO (Milano)
Oggi alle 20,30 c/o il salone del circolo piazza S. Abrogio, continua l'assemblea delle zone legnanese e castanese.

MILANO
Se volete disegnare fumetti e vi interessa fare un gornale telefonate alla cooperativa Smemoranda (8399169). 'Birba' il giornale a fumetti dell'iroania è aperto a tutti i compagni.

TRIESTE
Radio Città Trieste Fm 90.7 e 88 Mhz (telefono 772425) ha ripreso le trasmissioni dalle 12 alle 24, notiziario alle 19,30 chi è interessato a collaborare e a servirsene telefoni.

SOLARO (Milano)
Venerdì 2 marzo ore 20 presso la sala comune pubblico sul tema: rafforziamo l'opposizione sociale e politica. L'attivo è indetto dalle sezioni di Dp di Solaro, Cesate, Limbiate e Senago.

RAVENNA
Oggi alle 21 in via Fiume Abbandonato 63, riunione di tutti i compagni interessati alla presentazione di una lista delle prossime elezioni amministrative.
MESTRE
Giovedì alle 21 in viale Garibaldi 4, incontro di tutti i compagni interessati alla formazione della redazione locale del *QdL*.
MILANO
Oggi alle 21 c/o il Cdz 5 viale Cogni Zugna 62, riunione con il Com. Naz. Tecnico politico per una corretta applicazione della legge 194 (aborto), per discutere l'apertura del consultorio di zona 5. Tutte le donne sono invitate a partecipare.
ROMA
In preparazione al convegno sulla violenza che dovrebbe tenersi l'11 marzo i gruppi di discussione per le compagne sono convocati oggi alle 20 a Pompeo Magno; giovedì alle 20,30 in via Germanico.
Venerdì alle 17, i compagni del collettivo di studio sul territorio della zona nord, si vedono in Largo Millesimo per iniziare l'inchiesta.
FIRENZE
Contro le intimidazioni della polizia per ricostruire parzialmente contatti, collegamenti, circolazioni di esperienze e programmi di lotta il comitato cittadino ospedalieri, indice un'assemblea cittadina per oggi alle 21 all'aula dei congressi di C.to di Carregi.

Perchè la tenerezza non sia più un attimo rubacchiato qua e là

Siamo un gruppo di compagni e compagne di Milano che hanno scelto di impegnarsi politicamente sul problema della sessualità, alcuni di noi con una lunga amicizia alle spalle, nata nel comune impegno politico nella nuova sinistra dal '68 in poi. Insieme abbiamo vissuto le speranze di tutti i compagni per un cambiemnto, se non immediato, almeno non troppo lontano: un cambimento che, assieme alla struttura sociale incidesse anche profondamente nella nostra vita; e nella lotta è anche vero che in parte cambiava, ma non abbastanza. Il comunismo restava sempre un obiettivo che riguardava i grandi temi economici, il cosiddetto 'pubblico'. Per quanto il 'privato' tutto restava nebuloso...Engels...Reich...Marcuse...i compagni intellettuali ce li citavano spesso e ci ricordavano che il comunismo avrebbe cambiato anche la nostra vita privata... ma dopo! Tutto avvolto nelle nebbie del futuro; al presente premeva l'impegno nella fabbrica, nella scuola, nel quartiere ma poi si tornava a casa e si era soli: i più fortunati nella famiglia o nella piccola cerchia di compagni, gli altri rubacchiando qua e là qualche briciola di tenerezza. Tutti con un desiderio, mai sufficientemente appagato, di rapporti più pieni e più felici. Poi gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno allontanato indefinitamente la posibilità di un cambiamento politico e con questa, ancora di più, quella di vivere quei rapporti umani comunisti che erano al centro della nostra speranza. Da questo il crollo di molti compagni: da chi si è rifugiato nei grandi partiti storici della sinistra per cercare protezione alla propria insicurezza, a chi si è ritirato nel suo guscio, fino a chi si è dato alla ricerca di paradisi orientali o alla droga e purtroppo a che si è tolto la vita. Ma non è sufficiente spiegare tutto questo col dato di fatto che la situazione politica segna il passo: evidentemente c'è anche qualcosa di molto più profondo e che viene da molto più lontano, dalle radici della nostra storia di sfruttamento; da questo tipo di 'sviluppo' economico che è coinciso passo passo col nostro sotto-sviluppo sessuale inteso come incapacità complessiva di relazione fra le persone. Per questo abbiamo bisogno di ritrovarci e di confrontarci per cercare di scoprire i nostri bisogni più profondi, ma anche di studiare per impadronirci di quella scienza 'psicologica' che il potere ha sempre usato contro di noi per catalogarci e per dividerci e per imporci i soliti ruoli e stereotipi: 'il maschio', 'la donna', 'l'omosessuale', 'il normale', 'il deviante', 'lo schizofrenico', ecc.

Per questo dobbiamo abbattere le paure e i tabù che ci tengono inchiodati nel nostro individualismo e insieme ritrovare la nostra identità di esseri umani capaci di comunicare e di essere felici e insieme ritrovare le energie per combattere contro questa società disumana e folle.

Alfredo

Le ragioni del "male oscuro" di Napoli

Di ritorno da Napoli, dove abbiamo partecipato alla riunione della Segreteria Nazionale di Medicina Democratica, abbiamo rilevato, leggendo quanto il *Quotidiano* scrive a proposito della conferenza stampa di presentazione del libro bianco sul 'male oscuro', alcune gravi imprecisioni, sulle quali teniamo a far chiarezza.
1) Circa l'indicazione dell'allattamento materno come prevenzione del 'male oscuro', è indispensabile dire che, così come è stato posto, ha il solo risultato di colpevolizzare la stragrande maggioranza delle donne che oggi sono messe nell'impossibilità materiale di allattare: infatti tutte le maternità degli ospedali, e prima ancora della nascita del bimbo, consigliano e impongono (anche attraverso la somministrazione di farmaci che bloccano la lattazione), a scopo promozionale, pubblicitario e specultativo, il latte artificiale facendolo passare per il discorso tecnico teso alla salute della madre e del bambino. Il periodo dell'allattamento è reso sempre più breve dal precoce intervento dell'allattamento misto ed è comunque troncato alla ripresa del lavoro fuori casa della donna, o dall'ansia di una insufficiente alimentazione se la donna lavoro isolata in casa propria come casalinga. Inoltre, se è vero che può essere tutelata la salute del bambino *anche* con l'allattamento, è ancor più vero che va tutelata la salute della madre con una alimentazione adeguata e completa, cosa che non esiste per le donne che vivono nei bassi di Napoli, e non solo per quelle.
2) Non solo non esiste -fortunatamente- una legge che imponga alle madri di supplire ai disservizi degli opedali pubblici e privati di Napoli come di tutta Italia, ma proprio come Medicina Democratica da sempre conduciamo una battaglia per tutelare il diritto alla salute del bambino in ospedale, anche attraverso il diritto della madre come del padre (come dello zio...) al controllo costante sui reparti di pediatria, dove i soggetti non sono solo 'pazienti' come in tutti i reparti ospedalieri, ma sono, in rapporto alla loro età, maggiormente indifesi e quindi esposti al rischio di speculazioni e sperimentazioni.
3) Non riteniamo che la proposta di una commissione regionale di controllo sia di per sè garante di un intervento che comunque resta sulla malattia, quando l'impegno del movimento di lotta per la salute è rivolto almeno alla realizzazione del completo benessere psichico, fisico e sociale (così come afferma l'Oms). Si tratta, invece, di andare alla formazione *sul territorio* di comitati permanenti per la difesa della salute, in cui i soggetti, cioè la popolazione, non si limitino al controllo ma si impegnino in una trasformazione positiva della realtà, che passa anche attraverso un corretto rapporto con i medici democratici, e che porti alla costruzione di una nuova scienza della salute, alternativa alla scienza della malattia propria del capitale.

Lella Bodini, Daniela Di Spirito, Dario Miedico.

Pensioni di fame

'Come qualcuno saprà, il limite di reddito dei coniugi che consente a quello privo di redditi personali di ricevere la pensione sociale, nel 1979 è di lire 2.361.016. Se si supera tale limite, anche di una lira, lo stato toglie la pensione sociale, che quest'anno è di lire 939.250.

Questa legge suggerisce, due considerazioni. La prima è che, secondo i nostri governanti, un reddito di lire 2.361.016 all'anno (pari a lire 181.616 mensili) è più che sufficiente per due persone anziane. La seconda considerazione riguarda l'astuzia, il macchiavellismo diabolico di coloro che hanno approvato questa legge: per cui, mentre da una parte aumentano di circa 400.000 lire annue la pensione del coniuge ex lavoratore (che in tal modo supera, anche se di poco, il limite di reddito), dall'altra gli tolgono le 900.000 lire della pensione sociale dell'altro coniuge.

Così, a causa di questa legge capestro che fissa un limite di reddito non adatto alla sopravvivenza, questi coniugi anziani si trovano ad affrontare il 1979 e l'inflazione galoppante con meno soldi dell'anno scorso. **l.b.**

Critiche proposte e altro

Cari compagni, vi scrivo per scendere in campo. Innanzitutto esprimo la più totale solidarietà ai lavoratori del *Quotidiano*, in quanto, come lavoratori, subiscono una situazione di precarietà veramente intollerabile.

Detto questo, vorrei esprimere diverse cose sul giornale. Cominciando dal vestito, devo dire che è un pò troppo grigio. Vi consiglierei di usare un tipo di carta diversa più liscia, anche se ciò comporta un aumento di spesa. In compenso avreste una inchiostrazione più brillante e potrete usare più diffusamente le fotografie. Infatti queste sono scadenti perchè non sono ben retinate e appunto perchè in conseguenza del tipo di carta che usate i mezzi toni della fotografia ne vengono sacrificati.

Per quanto riguarda la parte grafica, devo dire che notevoli progressi sono stati fatti dal 'vecchio' giornale. L'uso di nuovi caratteri ed il tipo di impaginazione rappresentano una saggia decisione. Questo però non salva il giornale da dei difetti.

Per quanto riguarda i caratteri, devo dire che la titolazione a bandiera è buona cosa, però bisogna evitare di farne uso indiscriminato, altrimenti il risultato finale è un pò piatto

Le pagine centrali mi sembrano un pò misere nell'impostazione, quasi una brutta copia della *Repubblica*. O vi decidete a farne una cosa separata tracciando una striscia nel mezzo (ad esempio una striscia grigia) oppure ne fate una cosa unica, una bella pagin a ad invenzione come quella di *Lc* (che per me è simpaticissima). La pagina culturale, o pag. 10, è ben congeniata, ma lo spazio è troppo ristretto, sembra quasi un ghetto.

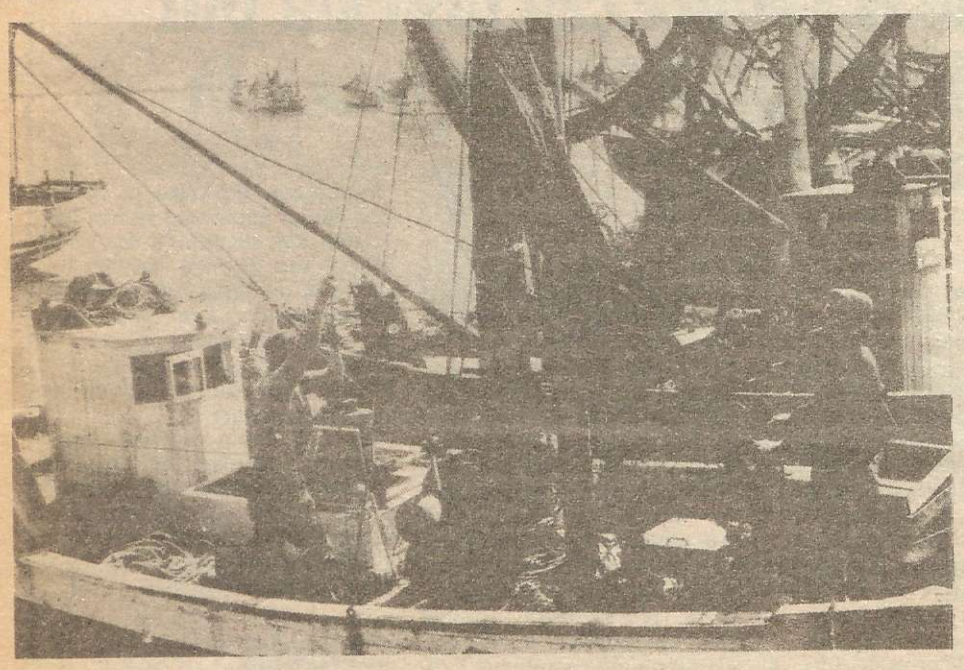
Le proposte sono: di ridurre il corpo tipografico dei caratteri e di rendere un pò più fitta la riga tipografica, di trovare una sistemazione al riquadro dove è elencato il pappiè delle varie cariche e di fare meno articoli di dibattito.

Ci vogliono più articoli di inchiesta e meno disquisizioni. Una buona cosa sarebbe di tentare di costruire una rete decentrata per la realizzazione della pagina centrale. Cioè insegnare come si fa un lucido da impaginazione e farlo realizzare da collettivi o gruppi di compagni, così come le radio dovrebbero consentire agli ascoltatori di fare materialmente loro programmi con dei nastri da registrare in proprio.

Per ultimo un riferimento a quanto scriveva G. Boscolo. Sono d'accordo pienamente con lui. Se le disgrazie perseguono il *Qdl* è colpa del progetto complessivo di Dp, ovverosia della troppa subordinazione di un giornale come il nostro ad un progetto politico incerto.

MD - Firenze

La vita dei lavoratori del mare



Dopo l'accordo-beffa fra Finmare e federazione marinara, i processi di ristrutturazione selvaggia nel settore sono aumentati. A Torre del Greco i lavoratori si sono però opposti con assemblee, cortei, occupazioni, manifestazioni a Napoli e a Roma...

Due mesi di lotte a Torre del Greco

Torre del Greco - Da oltre due mesi i marittimi sono impegnati in una difficile vertenza, emblematica sotto molti profili, politico, sindacale: che investe la programmazione economica e la ristrutturazione.

L'ultimo attacco ai posti di lavoro è partito con un accordo-beffa fra Finmare e federazione marinara, del 6 dicembre '78: infatti ha preso il mare la prima delle tre navi della I.C.I. (Italia Crociere Internazionali), la 'Marconi', uno dei tre transatlantici - con la 'Galilei' e l''Ausonia' - per la ristrutturazione (a navi da crociera) dei quali lo Stato ha stanziato 18 miliardi. Si tratta di una operazione che riguarda la società mista composta da Finmare (a capitale pubblico), Costa, Magliveras e soci minori. Ma solo per la 'Marconi' la ristrutturazione è costata 7 miliardi e mezzo più oltre un miliardo per spese di pubblicità riguardanti le crociere di lusso nei Caraibi, e la ristrutturazione sembra anche molto lacunosa per cui si vocifera il fallimento dell'operazione.

Ma, per i lavoratori, la cosa più grave è che il sindacato ha consentito che sulla 'Marconi' venisse imbarcato personale non finmare se si eccettuano circa 150 marittimi. Tutto il personale imbarcato (su una nave rimessa in circolazione esclusivamente grazie a capitale pubblico) non gode del contratto collettivo di lavoro previsto per la flotta pubblica, ma di quello dell'armamento privato; è solo garantita l'integrazione economica e per appena sei mesi e non gli altri diritti normativi. Con l'accordo del 6 dicembre, infine si auspicava che il rimanente personale (546 dipendenti) - definito esuberante - ancora non piegatosi al diktat degli esodi 'agevolati', o sia licenziato o si licenzi entro il 31 gennaio '79.

Una ristrutturazione selvaggia

Con la partenza della 'Marconi' inizia una dura mobilitazione dei marittimi: assemblee, cortei, occupazione del Municipio di Torre del Greco, manifestazioni a Napoli (Regione) e a Roma (Governo).

I marittimi si oppongono a una ristrutturazione che nel campo delle Partecipazioni Statali in cambio di denaro pubblico, navi e personale, dà solo tagli di posti di lavoro, mobilità, lavoro nero in compagnie private o su navi con bandiera ombra.

L'obiettivo è di far saltare il piano Finmare-privati, la difesa del posto di lavoro, il mantenimento dei diritti acquisiti.

Il sindacato non appoggia la mobilitazione della base che ha come unico riferimento Democrazia Proletaria. I manifesti di convocazione delle manifestazioni di lotta, dei pubblici dibattiti, sono infatti firmati 'i marittimi della base Cgil-Cisl-Uil', come a ribadire che il sindacato è dei lavoratori e non dei vertici burocratici che consentono a una linea anti-operaia del governo e del padronato.

L'11 gennaio '79 anzi, il sindacato sigla un nuovo accordo in cui si ribadisce il proseguimento dell'operazione Ici, si ribadisce la rinuncia ai diritti (orari, ritmi, turni, etc.) acquisiti, e - con essa - la mobilità e la 'disponibilità ad usufruire di un ulteriore ed eventuale esodo'.

La lotta dei marittimi contro Finmare, governo, armatori privati e vertici sindacali, riparte (un primo risultato conquistato dal movimento è il mantenimento in servizio per tutto il '79 dei 546 'esuberanti') su questi obiettivi: democrazia nel sindacato; rimozione dei quadri sindacali antipopolari e antidemocratici; rifondazione del sindacato sulla base di un effettivo impegno di lotta per una politica marinara legata allo sviluppo dell'economia nazionale e locale.

Attraverso l'assemblea permenente in Comune, la lotta viene socializzata a tutta la cittadinanza e coinvolge tutti i marittimi, anche pensionati ed 'esidati', gli studenti dell'Istituto Nautico e del 'professionale per le attività marinare', i disoccupati, artigiani e piccoli commercianti (che vedono in pericolo la loro sopravvivenza essendo l'economia torrese legata al lavoro dei marittimi che costituisce la categoria più estesa) gli operai delle Officine Ferroviarie e di altre aziende minori.

La mobilitazione apre nel sindacato divisioni e costringe i lavoratori a schierarsi: il Pci è profondamente diviso tra una base Cgil stufa di essere rappresentata da uomini coinvolti nelle manovre padronali e la linea dei 'sacrifici' e delle compatibilità col quadro politico ed economico.

Questo del '78-'79 è solo l'ultimo capitolo di una ristrutturazione selvaggia che finora ha tagliato 7.207 posti di lavoro in sette anni: 5.087 attraverso gli esodi forzati.

Mentre in Italia si varavano ancora la 'Michelangelo' e la 'Raffaello', la flotta mondiale già riconvertiva abbandonando le linee passggeri per quelle del trasporto-merci e crocieristiche; ma l'aspetto più grave era costituito dai rapporti tra i funzionari Finmare (presieduta da Camillo Crociani) e compagnie private di navigazione, tesi a privilegiare la forte concorrenza privata e danno della flotta pubblica (Finmare).

Sulla spinta di queste manovre e del ministro del tesoro La Malfa, si decideva un duro attacco alla flotta pubblica e con la legge '684' del 20-12-'74 si fingeva di dare avvio a una seria ristrutturazione che facesse salvi i diritti dei marittimi e, per primo, quello della conservazione del posto di lavoro.

Profitti privati e licenziamenti in cambio di finanziamenti pubblici

Sulla base di queste premesse, la Finmare riduce notevolmente la sua presenza. Prima al 51% e quindi al 30%; si costituiscono società miste Finmare-privati.

Conseguenza immediata di queste operazioni sono nel '75 migliaia di esodi agevolati (pre-pensionamenti) per il personale esuberante.

Già nel '71-'72 si erano avuti i primi esodi di massa conclusisi in sede penale e con alcune significative conquiste (rimborsi) rispetto alla truffa subita. Stavolta però, nel '75, i sindacalisti si fanno complici del piano Finmare facendo firmare ai marittimi verbali di conciliazione (del cui testo i marittimi stessi erano all'oscuro) di nulla a pretendere dei diritti contrattuali acquisiti oltre la somma pattuita, cioè imposta dalla Finmare.

Ma anche in questo secondo turno di esodi, i marittimi si ritrovarono truffati e costituirono un comitato di lotta. Attraverso ricorsi di massa, ottenevano nuovamente ragione dal giudice e la Finmare veniva recentemente condannata al risarcimento dei danni ai lavoratori mentre i sindacalisti, accusati di falso ideologico, venivano salvati dall'amnistia. Il pretore inoltre annullava l'accordo nazionale Finmare-sindacato sugli esodi perchè contrario agli interessi e alla volontà dei lavoratori.

Intanto di società miste già ce ne sono tre . L''Almare' (Finmare-Lolli Ghetti), complice Pietro Sette - allora presidente dell'Efim - acquisiva vecchie navi della Ghetti pagandole (con capitale pubblico) cifre astronomiche. La Finmare provvedeva a ristrutturare le navi e successivamente la società falliva in quanto le navi non erano ugualmente buone.

E' fallita analogamente anche una seconda operazione (Finmare-Lauro) riguardante linea per il Messico. È in corso la terza: quella dell'I. C. I.

I manifesti pubblicitari, i paginoni dei quotidiani promettono indimenticabili crociere di sogno ai Caraibi e sul mar Nero; crociere sulle 'navi delle vacanze'. Finora di indimenticabili ci sono stati oltre 7000 licenziamenti, e altri 550 se ne minacciano entro dieci mesi.

R. Di Francesco

Abbiamo fatto chiarezza là dove era necessario

Napoli - *Per la prima volta, molto probabilmente, in Italia la nuova sinistra è impegnata [da circa due anni] in un movimento di lotta - come quello dei marittimi - che si oppone a una ristrutturazione [licenziamenti in massa] aziendale in una vertenza che ha aspetti politici, sindacali, economici, sociali, diversi dalla classica vertenza di fabbrica. Ne discutiamo con Vito Nocera dell'esecutivo provinciale di Democrazia Proletaria.*

Nocera

La presenza tra i marittimi di compagni di Democrazia Proletaria - marittimi e non - è servita (attraverso un scambio di informazioni e di riunioni) a dirigere la lotta verso il Municipio, il Consiglio Comunale di Torre del Greco, quale momento istituzionale più vicino ai diritti degli interessati; in queste assemblee è stato possibile discutere l'accordo del 6-12-'78 e il reale svolgersi della '684' in questi anni di applicazione. Come Dp rivendichiamo con umiltà il ruolo che gli stessi lavoratori ci riconoscono: quello di aver fatto chiarezza laddove era necessario; di aver indicato senza alcun tentennamento le precise responsabilità a ogni livello, di aver portato avanti gli obiettivi indicati dai marittimi dando conseguenti indicazioni di lotta.

- Qual'è il significato politico della vertenza dei marittimi?

Nocera

La vertenza Finmare, la capacità dei lavoratori di mantenere l'unità di un movimento al quale veniva dato poco credito di stabilità, la capacità (pur all'interno di contraddizioni) di essere protagonisti di un impegno collettivo, fa dei marittimi in questa fase uno dei più significativi movimenti di lotta in quest'area del Mezzogiorno. E' un dato su cui tutta la sinistra deve riflettere per capire l'importanza, per lo sviluppo delle lotte, di soggetti collettivi che nella 'crisi' si radicalizzano ed esprimono - è anche il caso dei disoccupati, dei precari, etc. - obiettivi che assumono oggettivamente un carattere destabilizzante.

COMUNE DI MILANO

Sarà indetta una gara a licitazione privata per l'appalto relativo alle opere di ristrutturazione del velodromo vigorelli

Importo presunto L. 216.000.000

La facoltà di cui all'art. 7 lettera (d) della legge 2/2/1973 n° 14 potrà essere esercitata entro 10 giorni della data di pubblicazione dell'avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Il capo ripartizione (Avv. Nicola Maria Romano)

L'assessore ai SS.LL.PP. (On.le Giulio Polotti)

Battaglia Antinucleare

CUNEO.
Venerdì alle 21 in via Massimo D'Azegli 1, riunione sul problema nucleare. Partecipa un compagno del comitato antinucleare regionale.

CINISELLO BALSAMO
Terzo incontro del seminario sull'energia nucleare giovedì 1 marzo alle 20,30 c/o il Centro sociale in piazza Gramsci, tema dell'incontro: il piano energetico nazionale.

CASSANO D'ADDA (Milano)
Venerdì 2 marzo ore 20,30 presso la sala della Biblioteca pubblico dibattito sulla scelta nucleare. Interverranno: Giuseppe Losavio, segr. sindacato ricerca-tecnico Cnr, Carlo Casti, della redazione di *Sapere,* Basilio Rizzo, della commissione energia di Dp, un redattore della rivista *Ecologia.*

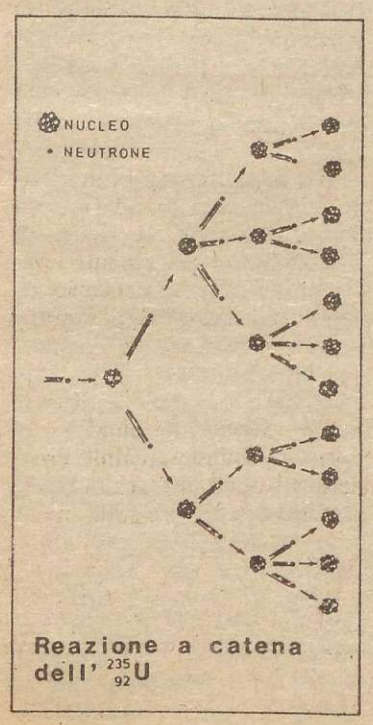
VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare, i compagni si vedono tutti i mercoledì alle 21 nella sede di Dp di Montecatini in via Manin 9.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

MILANO

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.

I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

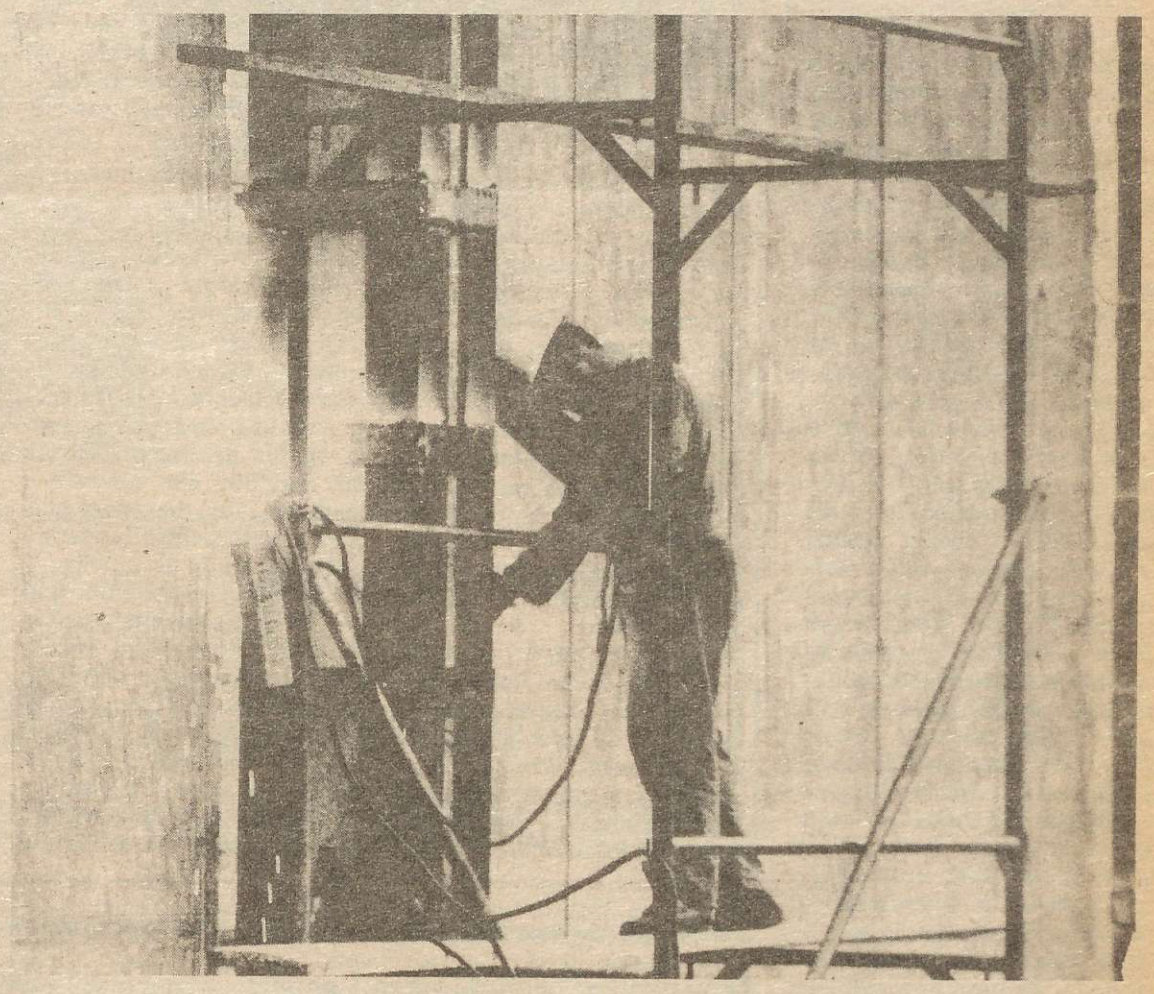


Reazione a catena dell' $^{235}_{92}U$

La salute in fabbrica

A colloquio con i medici del Centro di medicina del lavoro di Trento

Ci sono tanti modi per tutelare la salute. E altrettanti per non farlo



In provincia di Trento lo scorso mese, il Centro di Medicina del Lavoro ha messo in atto uno sciopero con occupazioni della sede, con incontri con i Consigli di Fabbrica e le forze politiche per mettere al corrente i lavoratori della grave situazione in cui versa il servizio. Il personale medico e paramedico del Centro di Medicina del Lavoro è sceso in lotta per problemi normativi ed economici del proprio rapporto di lavoro e contemporaneamente per sottolineare l'inadeguatezza del servizio, e la mancanza di programmazione dei servizi territoriali e l'inesistenza di rapporti tra servizio di medicina del lavoro ed altre strutture sanitarie (ospedale, servizi territoriali, medici di base) ed altri istituti (Enpi, Laboratorio di Igiene e Profilassi, Ispettorato del Lavoro, Distretto sanitario ecc.) Tale mobilitazione con il coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle forze politiche ha riportato con forza il problema dell'inadeguatezza delle strutture sanitarie e dell'assenza di qualunque prevenzione primaria. Su questi problemi abbiamo rivolto alcune domande ai medici di Medicina .del Lavoro.

Quali devono essere, secondo voi, le fasi ineliminabili dell'intervento degli operatori di un serio servizio di Medicina del Lavoro?

Secondo la nostra esperienza riteniamo ineliminabili tre momenti: il primo è lo spazio alla soggettività nell'individuazione all'interno di un gruppo omogeneo, per lavorazioni o reparto, dei rischi a partire dai disagi e disturbi che i lavoratori avvertono. Dopo questo primo momento di necessaria conoscenza della realtà che può esistere solo attraverso la partecipazione ed il dibattito dei lavoratori, può essere effettuata la qualificazione dei dati, quale risposta tecnica e contributo di conoscenza per una valutazione che sappia andare al di là della stessa percezione soggettiva dei disturbi. . Qui appare evidente la necessità della presenza di vari tecnici, oltre al medico, quale il chimico, ecc., e del collegamento con Istituti quali il Laboratorio Chimico.

In terzo luogo il momento più strettamente 'medico' nel senso tradizionale cioè quello della valutazione se i rischi denunciati e rilevati tecnicamente abbiano già intaccato la salute. A questo punto emerge l'esigenza dell'intervento di altri specialisti quali l'otorinolaringoiatra, il neurologo, ecc. e con i dipartimenti ospedalieri, per la diagnosi approfondita e la cura.

Quali limitazioni e difficoltà incontrate nel vostro intervento? Sono rispettate queste fasi necessarie ed è possibile attuare i vari momenti dell'intervento?

E' proprio dall'esperienza fatta in questi anni che rileviamo i limiti grossi del servizio di Medicina del Lavoro in provincia di Trento: 1) Si tratta per ora di una Commissione Provinciale dipendente dalla Giunta, con pochi operatori a disposizione ((riusciamo a garantire al massimo cinque interventi complessivi ogni anno: per garantirne uno all'anno in ogni fabbrica del Trentino abbiamo calcolato che occorrerebbero 100 anni!). 2) Non esiste programmazione del servizio, per la mancata volontà politica della Giunta Provinciale. 3) Non è possibile avere coordinamento fra i vari servizi territoriali ne con gli altri istituti sopracitati che non sono tenuti per legge a collegarsi e a rendersi disponibili per la Medicina del Lavoro. Queste limitazioni fanno sì che l'intervento nella fabbrica condotto con la partecipazione e con la notevole sensibilità dei lavoratori su questi problemi, finora riscontrata soprattutto nelle grandi fabbriche, si blocchi, non potendo spesso utilizzare tecnici specialisti per le quantificazioni (esempio: il laboratorio chimico fa attendere sei mesi, come alla Laverda; se chiamato dal padrone della fabbrica a pagamento, arriva prima).

Ciò è di danno anche perchè dopo aver costruito la mobilitazione e la sensibilizzazione dei lavoratori occorrono i rilievi tecnici per poter andare a pretendere dalle aziende le modifiche necessarie: per questo, non è possibile andare 'a singhiozzo' e quindi aspettare sei mesi per cause esterne.

Riteniamo che la responsabilità della Provincia sia quella di aver composto una èquipe (di soli medici e paramedici), scollegata da tutte le altre strutture sociosanitarie, col solo scopo di mettere a tacere le richieste dei lavoratori e non disturbare i 'politici'.

Cosa pensate della Legge della Giunta Provinciale respinta a Roma?

E' una legge con grosse lacune: 1) non garantisce l'entrata in fabbrica ed il contatto con i lavoratori; 2) non garantisce il collegamento con gli altri istituti; 3) in particolare non è contemplata nella legge la possibilità di coordinarsi con l'ispettorato del lavoro: tale fatto è necessario soprattutto là dove la forza dei lavoratori non è sufficiente e necessitano anche strumenti giuridici per imporre modifiche. Inoltre non regolamenta minimamente il segreto industriale per cui qualsiasi intervento del servizio di Medicina del Lavoro è destinato in partenza ad incontrare ostacoli rilevanti.

Quali sono gli obiettivi immediati che vi proponete di realizzare per migliorare la situazione?

1) Pretendere dalla Provincia che organizzi tramite la Commissione Provinciale di Medicina del Lavoro (Commissione Bassetti) ora esistente, una rilevazione dei bacini di utenza ed una programmazione complessiva. 2) Ottenere una èquipe professionale, ossia che si affianchino al personale medico e paramedico altre figure professionali (es. chimici). 3) Il coordinamento con gli altri istituti e strutture sanitarie.

Ritenete importante un vostro impegno per la costituzione, attraverso un dibattito con i Cdf e tutte le forze politiche della sinistra, di una proposta di legge alternativa che si proponga di cambiare la situazione?

Si, è utile una iniziativa che sappia coinvolgere nel dibattito i partiti, il sindacato e i lavoratori tramite i Cdf ed in questa direzione ci muoviamo.

a cura di
Micaela Bertoldi Prezzi

Domani in queste pagine

Non restiamo insonni... ad un anno dall'assassinio di Fausto e Iaio

Di calcio si vive... intervista ad Onofri, calciatore

Via lo Scià? C'è il rais

Carter tenta il cambio del cane da guardia

Non si può certo dire che i desideri di Carter, almeno in Egitto, rimangano inascoltati; essi anzi vengono nei limiti delle possibilità del buon Sadat, prontamente esauditi. Da tempo, da quando la situazione iraniana ha reso problematica la presenza yankee in quei territori, si pensava che la Casa Bianca stesse cercando un nuovo 'gendarme' da far agire nella zona del golfo Arabico, per risolvere le situazioni di guerriglia o simili poco gradite agli Usa. Sadat ha voluto porre subito la propria candidatura al posto resosi vacante; infatti reparti d'assalto e paracadutisti egiziani sono stati inviati in questi ultimi giorni in Oman per aiutare il sultano Quabous ad eliminare la guerriglia compito che precedentemente era delle truppe iraniane. Dopo l'Iran sarà dunque l'Egitto il gendarme del Medio Oriente? Le truppe del Cairo in Oman contro il Fronte Nazionale di Liberazione sono una richiesta evidente di investitura. A Washington si conferma la voce ufficiale secondo la quale Sadat ha proposto agli Usa di svolgere in M.O. un ruolo di 'garante della pace e della sicurezza' in cambio di altri aiuti economici e militari americani. Le proposte di Sadat erano state formulate in occasione del passaggio al Cairo del segretario alla difesa Harrold Brown, due settimane fa. Il progetto egiziano richiede uno stanziamento di circa 15 miliardi di dollari; ma gli Usa esitano a soddisfare queste richieste. Infatti la soddisfazione 'in toto' di esse rovescerebbe l'equilibrio di forze in M.O. e incontrerebbe la ferrea opposizione di Israele che rimane la principale potenza militare della regione con assistenza americana. Nel frattempo però, dopo cinque giorni, sono già iniziati e terminati i colloqui di Camp David tra egiziani e israeliani. Poco è sinora trapelato sulla ripresa del negoziato, la cui prossima tappa dovrebbe essere un incontro a fine settimana al più alto livello tra Carter, Begin e il primo ministro egiziano Khalil. Un negoziato sulla carta firmato da mesi, ma reso inoperante dal dissenso di quasi tutto il mondo arabo e soprattutto dall'opposizione palestinese. Sulla proposta di Carter per ieri era previsto un Consiglio dei ministri straordinario a Gerusalemme, mentre Khalil, prima di rientrare al Cairo, presiederà a Londra una riunione di ambasciatori egiziani in Europa. Nel complesso però il pessimismo è diffuso e gli ostacoli non sono pochi. Un dato è certo, questa pace è morta prima di essere nata, in quanto manca una delle parti che ha fatto la guerra e tuttora in guerra si considera: i palestinesi.

Leo G. Guerriero

I sondaggi non prevedono comunque grandi mutamenti

Si vota domani in Spagna Favorito il Psoe di Gonzales

Si vota domani in Spagna: non è la prima volta dopo la caduta del Franchismo, ma è la prima volta che gli spagnoli elegerranno per intero Camera e Senato, in un clima sociale non certo disteso, ma nemmeno paragonabile a quello dell'immediato postfranchismo. In un ultimo sondaggio d'opinione pubblicato ieri da El Pais, **il Psoe otterrebbe il 29,5% dei voti, l'Ucd di Suarez il 27,7 ma per un meccanismo 'perverso' ai socialisti andrebbero 140 seggi, all'Ucd 153. Anche il Pce stando alle previsioni dovrebbe migliorare,**

Madrid - Varie decine di partiti si disputano i 350 seggi del congresso e i 208 del senato nelle elezioni spagnole del primo marzo. Questa nuova consultazione, a meno di due anni da quella del 15 giugno 1977 che fu la prima elezione democratica in Spagna dopo molti anni di dittatura, è stata voluta dalle principali forze politiche per arrivare a una 'chiarificazione' superando la fase del 'consenso' che ha caratterizzato la scena spagnola durante l'attività, di natura essenzialmente costituente, delle Cortes elette nel 1977. Le Cortes infatti hanno elaborato una costituzione democratica di tipo liberale che il 6 dicembre scorso è stata ratificata a maggioranza non senza contrasti dal popolo spagnolo in un referendum. A partire da quel momento, è stato giudicato necessario favorire una scelta precisa e avviare un'attività di governo chiara e basata su un programma specifico.

Questa aspirazione dei due principali partiti, l'Unione del centro democratico e il Partito socialista operaio spagnolo, rischia di essere frustrata dai risultati, che secondo i sondaggi e le previsioni correnti non dobrebbero alterare sostanzialmente il quadro emerso dalle elezioni del giugno 1977, anche ammettendo un lieve aumento del Psoe e una lieve riduzione dell'Ucd. Quest'ultimo partito, ora al governo, ottenne il 34,7% dei voti, con 166 seggi al congresso e 160 al senato. Il Psoe ebbe il 29,2% dei voti, con 118 deputati e 60 senatori. Il terzo partito fu quello comunista, che ebbe 19 deputati e otto senatori, il quarto la Alleanza popolare di destra che ebbe 17 deputati e tre senatori. Altre forze furono il Partito nazionalista basco con otto deputati, il Partito democristiano, con dieci deputati, ora in parte confluito nell'Ucd, e il Partito socialista popolare, ora fusosi col Psoe, con sei deputati. Altri seggi risultarono dispersi fra partiti minori e indipendenti, senza contare i 40 senatori di nomina regia che non esisteranno più nel nuovo senato. Le forze più importanti dunque sono quattro, ed è possibile che, come desiderano i socialisti, la Spagna si evolva verso il bipartitismo e verso una chiara contrapposizione tra forze progressiste e forze conservatrici. Ma, nonostante l'ottimismo dei due principali partiti che si dicono quasi sicuri di poter ognuno governare da solo o con limitati appoggi scelti senza fare grandi concessioni, la realtà potrebbe essere diversa rendendo necessaria una coalizione.

Al Comune di Milano

Un dibattito concitato su Cina/Viet

Milano (g.l.m.) - Concitato dibattito lunedì sera al Consiglio comunale sulla situazione indocinese. Assente il sindaco Tognoli, è stato il capogruppo comunista Mottini a dare il via alla discussione, attaccando soprattutto gli Usa, rei di attizzare le divergenze fra Cina e Vietnam.

Sono poi intervenuti i rappresentanti di tutti i partiti e, a nome del gruppo di Dp, il consigliere De Grada, condirettore de *La Sinistra*. De Grada ha detto che quanto accade nel mondo è la conseguenza della sua divisione in due fin dai tempi di Yalta e che il pericolo è che il confronto Urss-Cina porti alla terza guerra mondiale. Ha aggiunto che così come non si può non condannare l'invasione viet in Cambogia, non è possibile schierarsi con la Cina nella sua invasione del Vietnam. Siamo contro tutti gli interventi militari - ha concluso - non è con le armi che i Socialismi risolveranno i loro problemi.

Intervista al prof. Alfonso Leonetti, storico del movimento operaio e comunista internazionale

La pace mondiale e il conflitto Cina-Vietnam

Alfonso Leonetti è nato ad Andria, in provincia di Bari, nel 1895 . Nel 1918 emigra a Torino, dove incontra e conosce Antonio Gramsci e divenne prima redattore dell'Avanti!, **poi collaboratore dell'Ordine Nuovo e quindi direttore dell'**Unità. **Tra i fondatori del Pcd'I a Livorno, fu perseguitato dai fascisti, si rifugiò in Francia.**

Nel 1930 fu espulso dal Partito Comunista insieme a Pietro Tresso (Blasco) e Paolo Ravazzoli per essersi opposto alla linea del 'socialfascismo' che prevalse nella III Internazionale. Fu reintegrato nel Pci nel 1962, ma senza avere alcun ruolo di qualche rilievo. Tra i suoi libri ricordiamo 'Da Andria contadina a Torino operaia' (1974) 'Un comunista 1895 - 1930' (Feltrinelli, 1977) **'Scritti politici 1919-1975'** De Donato, **1978 e 'Vittime italiane dello stalinismo in Urss'** Edizioni La Salamandra, **Milano, 1978. Vive e lavora a Roma.**

QdL - Quali sono le tue valutazioni, anche rispetto al tuo passato nell'Internazionale, sulla questione dei conflitti nel sud est asiatico?

Leonetti - È una grande mistificazione unire la violenta aggressione cinese nel Vietnam alla questione della Cambogia, anche se abbiamo pieno diritto di discutere di ciò che è avvenuto, e avviene, in quest'ultimo paese. L'intervento cinese ha messo in pericolo la pace mondiale e questa, certamente, non può essere salvata da strutture capitalistiche come l'Onu. C'è bisogno di ben altro. I proletari: devono essere loro stessi a decidere sulla propria sorte e quella del mondo intero. Per poter realizzare ciò si ripropone la questione dell'Internazionale. Nel 4 agosto 1914 c'è stato il fallimento della seconda internazionale e tanti dei suoi componenti sono passati al campo della guerra. Non è stata la natura del socialismo, ma i partiti che lo applicavano, a far crollare la struttura ideata da Marx per coordinare le lotte del proletariato mondiale. La terza internazionale non ha avuto una fine migliore. Il suo sgretolamento progressivo è iniziato quando Stalin annunciò la costruzione del socialismo in un solo paese e propose l'assunzione della guida del movimento operaio a questo paese. Quello che accade oggi non può che riproporre il concetto di 'proletari di tutto il mondo, unitevi'. Il primo passo in questa direzione può essere un incontro internazionale con la partecipazione di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni e strutture che si richiamano al socialismo, per chiedere la cessazione immediata e incondizionata della guerra e il ritiro delle truppe cinesi nei loro confini.

QdL - Al di là della natura del regime di Pol Pot non credi che sia da condannare l'intervento del Vietnam in Cambogia?

Leonetti - Scelte in questi termini non ne voglio fare. Il Vietnam però non è la Cambogia. I comunisti poi non possono condividere l'idea che un conflitto, se di conflitto si può parlare nel caso Cambogia-Vietnam, con un altra guerra. Il signor Deng Xiao Ping vuole dare una lezione al Vietnam, ma io credo che deve essere il proletariato internazionale a dare una lezione a lui. Le divergenze tra paesi comunisti non vanno regolate con le armi, ma facendo appello alla classe operaia e alle sue strutture internazionali. Una dimostrazione dell'esattezza di questa teoria sono i fatti del Medio Oriente. Il problema allora è semplice e limitato: si tratta di una invasione frutto della politica espansionistica cinese, anzi della direzione politica cinese, un atto irresponsabile che ha messo in pericolo la pace mondiale.

L'invasione del Vietnam è avvenuta grazie alle garanzie che Carter ha dato ai dirigenti cinesi, non a caso è avvenuta proprio al ritorno di Deng Xiaoping dagli Sati Uniti.

QdL - Parli molto dei rischi che la pace mondiale corre oggi, come può essere salvaguardata?

Leonetti - Per prima cosa va chiarito che fino a quando la pace sarà nelle mani di qualche diplomatico comandato dai regimi più o meno totalitari dei vari paesi, e sarà trattata nei corridoi dei palazzi non si potrà parlare di stabilità. La stabilità, la pace, può essere garantita solamente attraverso il controllo proletario. Nelle fabbriche, nelle sezioni e in altre sedi bisogna smettere di parlare soltanto di salari e di crisi di governo, e bisogna introdurre il dibattito su temi come quelli di politica internazionale. Se il proletariato riuscirà a prendere l'iniziativa in questo senso allora non rimarrà più alcun spazio per le speculazioni del tipo democristiano o ecclesiastico. Proprio loro oggi hanno il coraggio di accusare i comunisti di essere dei guerrafondai. Non si ricordano le guerre tra sovrani cattolici che hanno costellato l'Europa negli ultimi mille anni, non si ricordano delle guerre di religione, delle guerre dei papi. Oggi il proletariato è coinvolto in una guerra bisogna cercare le radici di questo fatto nel passato. Bisogna prendere atto che tuttora l'applicazione del socialismo è influenzata dalla cultura guerrafondaia della borghesia e tutti gli sforzi devono essere diretti a liberasi da questa influenza. Non è il comunismo ad essere in causa ma la sua applicazione.

a cura di
Edmondo Ruzzi e
Luca del Fra

Cina-Vietnam-Cambogia:il dibattito nella sinistra

Una colonna di profughi Vietnamiti, abbandona la zona di Long Cai, occupata dalle truppe Cinesi.

"Faccio una proposta: un'iniziativa per chiedere la fine dei combattimenti ed il ritiro di ogni esercito nel proprio paese"

Questa difficoltà a capire ha basi, purtroppo, concrete

Il Quotidiano ieri, a causa degli scioperi negli aereoporti e a seguito di una serie di imprevisti nel reparto distribuzione, è stato spedito soltanto nel Centro Nord. In molte città del Centro e in tutto il Sud non era quindi in edicola. Per questo motivo abbiamo ritenuto importante la pubblicazione di questo contributo di Piero Bernocchi che ieri avevamo pubblicato fra le opinioni di pagina 6. Ce ne scusiamo con i lettori che ieri hanno avuto la possibilità di leggersi il giornale, ma chiediamo loro di comprendere l'importanza che anche 'gli esclusi' possano aver modo di seguire -per poter poi anche intervenire- un dibattito importante come quello che il Quotidiano ha aperto dopo l'intervento Vietnamita in Cambogia e, in seguito, dopo l'intervento cinese in Vietnam.

Molte delle difficoltà di analisi e di iniziativa della sinistra rivoluzionaria nei confronti della guerra Cina-Vietnam-Cambogia derivano dalla drammatica incertezza sulla natura sociale di questi paesi: solo ora comincia a dissiparsi l'equivoco del 'socialismo reale'. A partire dalla polemica Urss-Cina e poi dall'invasione della Cecoslovacchia, si è diffusa tra di noi la convinzione che in Urss vi fosse una società fortemente classista in cui, seppur in modo originale, continuava l'accumulazione e la riproduzione capitalistica. Abbiamo capito che l'abolizione della proprietà privata e la statalizzazione dei mezzi di produzione non portavano nè alla scomparsa delle classi nè all'attenuazione dei conflitti tra di esse, ma creavano nuove classi sfruttatrici al vertice della piramide sociale, alla cui base restavano i lavoratori salariati.

Nè ce la possiamo più cavare con la 'contradditorietà della transizione' a 62 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre e con decine di paesi che vanno strutturandosi come l'Urss. Non è più credibile parlare di società non consolidate, fluttuanti e in transizione perpetua verso il comunismo: non più, almeno, di quanto lo si possa fare per tutte le altre. Le definizioni, per questi regimi di 'capitalismo burocratico-monopolistico di Stato' mi sembra la più adeguata, soprattutto per l'Urss, che ha al centro della propria struttura, qualcosa di simile ad un immenso trust multinazionale.

Tutto è nelle mani di un gruppo sociale, cresciuto da ceto politico-burocratico a classe, organizzata tramite il Partito. Questa 'borghesia di stato', comprendente la burocrazia partitico-statale e le direzioni industriali, commerciali, agricole e dell'esercito, possiede collettivamente i mezzi di produzione, in quanto ha illimitato potere rispetto all'organizzazione e alle finalità della produzione all'utilizzo della forza-lavoro , alla distribuzione e alle quote di appropriazione del prodotto. Giuridicamente la proprietà è statale: ma, istituzionalmente il Partito monopolizza lo stato. Grazie a questo potere assoluto sul lavoro ' morto' e 'vivo' la borghesia di Stato si annette una quota enorme del plusprodotto dei lavoratori con la quale mantiene un poderoso apparato di difesa e estensione dei propri privilegi in tutto il mondo.

Fin qui molti compagni saranno forse d'accordo. Ma a me pare che , una volta accettata questa interpretazione per l'Urss, una definizione analoga vada ormai data dei regimi esistenti in Cina, Cuba, Corea, Vietnam, nei paesi dell'Est e, molto probabilmente, in alcuni paesi 'emergenti' dell'aAfrica. Certo, differenze ne esistono: ma non più di quante ce ne siano, poniamo tra gli Usa e la Svezia nel campo del capitalismo 'privato'. Dopo Cuba anche la Cina e il Vietnam hanno optato, a mio parere definitivamente negli ultimi tre anni, per la concentrazione di tutti i mezzi produttivi nelle mani di un gruppo sociale organizzato in Partito, per uno sviluppo accellerato tramite uno sfruttamento intenso dei lavoratori, per una totale pace sociale mediante il divieto di organizzazione politico sindacale. Ciò non dipende solo dagli interessi della nuova classe dominante ma corrisponde anche ad una tendenza oggettiva a colmare, almeno parzialmente, i ritardi nei confronti dei capitalismo occidentale, una volta rivelatosi inattuale l'abbattimento di quest'ultimo, almeno nei principali paesi sviluppati. Questa strada imboccò l'Urss dopo la 'chiusura' del prcesso rivoluzionario in Europa, questa strada imbocca decisamente la Cina dopo la vittoria di Deng-Xiao-Ping.

Questo non vuol dire, però che il capitalismo di Stato nasca in Urss improvvisamente nel '24 o, in Cina, dopo la morte di Mao.

Esso, invece, esiste fin dall'inizio e, dopo un periodo (questo sì) 'transitorio' in cui forze rivoluzionarie cercano di opporsi al nuovo consolidamento classista, si afferma definitaviamente e si struttura stabilmente. La coincidenza Partito-Stato, il divieto di organizzazione politico-sindacale, l'assenza di effettivi organi di potere di massa, il controllo assoluto sulla forza-lavoro militarizzata sono 'conditio sine qua non' del capitalismo di Stato ed esistono, fin dall'inizio, in ognuno dei paesi cosidetti 'socialisti'.

Una volta raggiunto uno sviluppo minimo ed un'apparato economico di base autosufficiente, molti dei motivi, che favoriscono il capitalismo di Stato e il potere assoluto della calasse organizzata in Partito, vengono meno.

Inoltre, data l'arretratezza di partenza e le gravi disfunzioni del meccanismo, il capitalismo di Stato, laddove si è sviluppato finora, non appare in grado di competere sul piano esclusivamente economico con il capitalismo 'privato' rivelatosi tutt'altro che putrefatto. Si pone dunque alla 'borghesia di Stato', in ogni paese prima o poi, la necessità di difendere la propria esistenza: e questo viene fatto per lo più mediante lo sfruttamento intensivo dei 'vantaggi' che il capitalismo di Stato offre (massima concentrazione finaziaria-produttiva, dominio assoluto sulla forza-lavoro, pace sociale, subordinazione totale dei lavoratori), al fine di egemonizzare e controllare le risorse di altri paesi, soprattutto del Terzo mondo. L'Urss ha compiuto quest'involuzione annettendosi i paesi dell'Est militarmente; e tramite la 'mercenarizzazione' dei cubani, l'intervento militare in Africa e in Indocina, ha smesso di giocare, anche nei confronti del Terzo mondo, quel ruolo progressivo e' antimperialista avuto in una prima fase ed è divenuto esso stesso fonte di repressione e dominio militare.

Con la doppia invasione militare della Cambogia e del Vietnam, anche Cina e Vietnam hanno imboccato, seppur con obiettivi e potenzialità minori, la strada dell'egemonismo per risolvere i problemi di mantenimento del potere della 'borghesia di Stato' e sdi sviluppo economico.

La spiegazione in termini di pura difesa delle aggressioni esterne o quella della guerra 'per procura' tra Usa e Urss non bastano a motivare la guerra, se non si prendono in considerazione gli interessi propri delle 'borghesie di Stato' dei due paesi. Se veramente l'unica preoccupazione cinese fosse stata quella difensiva, non si spiegherebbe nè l'ostilità verso la riunificazione del Vietnam, nè l'occupazione militare delle isole Paracels (1974) nè il lavoro compiuto per accentuare i contrasti tra Vietnam e Cambogia. Persino una federazione indocinese egemonizzata dal Vietnam sarebbe stata per la Cina un male minore se essa non avesse avuto intenzioni egemoniche sull'intera area.

La subordinazione del Vietnam all'Urss è prima di tutto conseguenza di questa politica cinese.

Ma anche il Vietnam ha esercitato mire egemoniche su Laos e Cambogia, volendo effettuare la riunificazione del Vietnam e la federazione indocinese sotto il completo dominio del Pc dell'ex Nord Vietnam: non è pensabile, infatti, che se la proposta federativa avesse avuto basi eque, avrebbe riscontrato l'opposizione dei cambogiani, assai più deboli militarmente. Con ciò non intendo concludere che tutti sono 'cattivi'; le responsabilità vanno anzi ripartite in misura adeguata alla potenza economica-militare e alle mire imperialistiche delle parti in campo. Ma se l'Urss e gli Usa hanno le responsabilità principali, anche l'egemonismo della Cina e quello, più limitato, del Vietnam rendono impossibile intravedere qualcosa di progressista in questa tragica contesa.

Le tesi sopra esposte sono ovviamente contestabili. Ma attende che qualcuno dei sostenitori della natura non classista dei suddetti regimi mi dimostri, fatti alla mano, la falsità delle seguenti affermazioni:

1) Tutti questi paesi non sono più vicini, di quanto in genere lo siano la maggioranza dei paesi a capitalismo 'privato', a quella società (egualitaria, senza sfruttamento nè rilevanti diseguaglienze economiche, fondata sul lavoro libero collettivo e su un'ampia democrzia sociale e politica) che comunemente chiamiamo 'socialista'.

2) Nessun gran passo in avanti è stato compiuto con l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, peraltro giusta, perchè vi si è sostituita la proprietà di un gruppo organizzato in Partito, cresciuto a classe sfruttatrice, che ha tolto persino il diritto di organizzarsi politicamente e di difendere sindacalmente la forza-lavoro.

3) Questi paesi non sono nè meno aggressivi, nè meno 'egemonisti' dell'imperialismo classico, nè si scontrano solo con questi ultimi: dunque non meritano appoggio e sostengno indiscriminato solo perchè si dicono 'socialisti'.

Non per questo crollano gli ideali per cui ci si è battuti in uquesti anni, nè diviene sbagliato aver appoggiato la lotta d'indipendenza nazionale di questi paesi contro gli Usa.

Dobbiamo però recidere il cordone ombelicale con i paesi a Capitalismo di Stato e valutare quanta effettiva eguaglianza economica, democrazia sociale e politica, rifiuto dell'egemonismo ci sia in ognuno dei paesi, indipendentemente dalla forma di capitalismo che vi alligna.

E come primo atto concreto di questa riacquistata libertà di giudizio, dovremmo protestare pubblicamente, anche con manifestazioni di piazza contro chi oggi attenta alla pace mondiale,

Sarebbe tanto scandalosa una manifestazione che protestasse sotto le quattro ambasciate dei paesi responsabili della guerra (Usa, Urss, Cina , Vietnam), chiedendo la dfine dei combattimenti ed il ritiro di ogni esercito nel proprio paese?

di Piero Bernocchi.

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 28 febbraio 1979

L' 'Autonomia' organizzata opera in Francia ormai da qualche anno, sulle orme, spesso, di quella italiana. Manifestazioni violente, espropri, ora anche (pare) attentati. Ma, c'è un ma. Il potere, ancor più e ancor meglio che da noi, ci gioca e agitando lo spettro della criminalità comune (non politica) arresta, condanna, sopprime garanzie democratiche, mentre la Sinistra vecchia e nuova segna il passo.

Manifestazione degli Autonomi Francesi per le vie parigine.

In Francia esplode l' 'Autonomia'?

È da qualche anno che nuclei ristretti di militanti, spesso influenzati dagli scritti di Toni Negri, cercano di riprodurre in Francia l'esperienza dell' 'autonomia' italiana. Finora gli autonomi francesi si erano accontentati di 'fare da parassiti' nelle manifestazioni di piazza a Parigi, tentando di provocare scontri con la polizia per meglio mettere in luce il 'legalitarismo' dell'estrema sinistra tradizionale. Ma, alla fine, è il governo che ha permesso la prima vera apparizione degli autonomi sulla scena politica francese. Primo atto: sabato 14 gennaio un centinaio di autonomi manifestano nel quartiere dei magazzini generali di Parigi. L'obiettivo è quello di protestare contro l'elevamento recente dei prezzi e delle imposte, prendendosela in particolare con una esattoria. La manifestazione degenera in seguito ad uno scontro coi fascisti che vendevano il loro giornale in quartiere allo stesso momento. Le vetrine dei magazzini vengono rotte, alcuni banchi di vendita saccheggiati. Secondo atto: I giornali titolano contro i 'casseurs' (rompitori) che minacciano la 'sicurezza' francese. Il Ministro della giustizia prima, poi lo stesso Giscard, intervengono personalmente per esigere la più grande severità contro i quattro manifestanti che sono stati arrestati. I sindacati autonomi dei polizotti colgono l'occasione dell'incidente per organizzare manifestazioni che esprimono il malcontento della polizia 'non amata' e 'la cui vita è in pericolo'. Terzo atto: al termine di una procedura velocissima e al limite del rispetto delle regole giudiziarie il tribunale della 23ª Camera correzionale di Parigi condanna Lionel, Vincent, Patrick e Frèderic, quattro giovani studenti liceali, a due, tre o 4 anni di prigione. Sarebbe sbagliato vedere in questo caso una peripezia o una 'provocazione' montata dal potere. Esso è sintomatico di un doppio punto di vista. Della strategia dello Stato prima di tutto. Come in Italia o in Germania, lo Stato francese, già caratterizzato da De Gaulle in poi da una netta preminenza dell'esecutivo sul Parlamento, ha conosciuto in questi ultimi anni un'evoluzione autoritaria. Rafforzamento dei corpi repressivi, modifiche legislative che favoriscono l'arbitrio poliziesco, attentato ai diritti democratici (lo si è visto anche con l'espulsione dell'avvocato tedesco Croissant). Ma questa evoluzione autoritaria non poteva basarsi come in Italia sull'esistenza di un terrorismo politico. Il potere ha dunque agitato la minaccia del crescere della criminalità e della delinquenza moltiplicando le campagne sul tema della 'sicurezza' per ottenere un consenso attivo della popolazione attorno all'azione degli apparati repressivi. Nel momento in cui la crisi economica si accentua, la politicizzazione di questa campagna 'per la sicurezza' è un guadagno inaspettato per lo Stato. Un altro punto importante riguarda le manifestazioni dei poliziotti che si sono svolte. È la prima volta dopo il maggio '68 che una spinta reazionaria all'interno degli apparati statali si traduce in una mobilitazione diretta al di fuori delle istituzioni. Bisogna confrontare questo fenomeno con quello della costituzione d'associazioni di 'legittima difesa' dei cittadini che militano attivamente per il mantenimento della pena di morte e l'autodifesa armata individuale

È troppo presto per affermare che la borghesia francese, o perlomeno alcune delle sue componenti, si sta impegnando sulla via di una 'strategia della tensione'. Per altro verso, è opportuno rilevare un perfezionamento del suo dispositivo di 'guerra di classe' in vista di un massiccio e inevitabile aggravamento della disoccupazione.

L'azione degli Autonomi è in egual senso significativa dell'impasse attuale della sinistra e dell'estrema sinistra francese dopo la loro sconfitta alle ultime elezioni. Gli Autonomi, nonostante il carattere derisorio della loro azione, hanno cominciato a strutturarsi come corrente politica. «Il movimento attuale apre una breccia nel progetto capitalista ponendosi come prospettiva l'organizzazione autonoma della classe, in lotta per i propri bisogni, non per quelli del capitale» hanno scritto dopo la condanna dei loro compagni. Il crescere della disoccupazione giovanile, giovani diplomati compresi, e la smagliatura che ciò produce fra le masse popolari, può fornire loro una minima base sociale. Lo scavalcamento, in diversi conflitti, degli apparati sindacali ad opera di giovani lavoratori che non temono i metodi della violenza, anche se costoro non hanno nulla a che vedere con gli Autonomi, può fornire loro un punto di riferimento ideologico. L'incapacità del movimento operaio e dell'estrema sinistra nel trovare forme di lotta dinamiche e adatte di fronte all'aggravamento della situazione di crisi lascia terreno libero.

Soprattutto l'apatia di fronte alla repressione (l'*Humanitè* di è accontentata di dire che la requisitoria del procuratore era moderata, allorchè egli ha domandato il massimo della pena) è molto pericolosa. Lascia campo libero allo stato, non può che favorire un accanimento della 'violenza per la violenza' da parte degli Autonomi.

D. Vèrac e V. Mattiot.

Attentato a Parigi: lo rivendicano Corsi e Autonomi

Parigi - Il Fronte di liberazione nazionale della Corsica prima e 'gruppi autonomi' poi hanno rivendicato ieri mattina la responsabilità di un'attentato dinamitardo che all'1,30 ha provocato gravi danni al terzo piano del Ministero delle finanze. Non ci sono state vittime, anche se l'esplosione è stata violentissima. Il Flnc ha rivendicato l'azione come un momento di 'intensificazione della lotta per la liberazione del popolo corso'. Un'ora dopo con una telefonata, che ha suscitato in verità qualche perplessità poichè l'obbiettivo e l'esperienza sembrano indicare più verosimilmente gli autori nel Flnc, 'gruppi autonimi' hanno a loro volta rivendicato l'azione nell'ambito della lotta 'contro il capitalismo, le imposte e contro tutti i principali sfruttatori responsabili di tutte le difficoltà finanziarie ed i pregiudizi morali che schiacciano il proletariato'.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale sottoscrizione del 27/2/79	**113.500**
Totale sottoscrizione Ccp del 27/2/79	**57.500**
Totale precedente	**9.396.780**
Totale	**9.567.780**

Sottoscrizione del 27/2/79	
Matio P. zza Grandi Milano	10.000
Paolo Cotta	103.500
Sottoscrizione Ccp del 27/2/79	
Compagni Psi Vernate	25.000
Paolo rappresentante farmaceutico Roma	10.000
Solivani Alessandro Feriolo	2.500
Compagni Sez. Castelfranco Emilia	20.000

Avviso per gli abbonati vecchi e nuovi al Quotidiano

La situazione degli invii ai 'vecchi' abbonati al *Quotidiano* come scrivevamo alcuni giorni fa, è stata regolarizzata in larga parte grazie alla soluzione di una serie di problemi interni. Permangono ancora alcune difficoltà che stiamo in ogni caso superando e che contiamo di risolvere nel giro di una decina di giorni: chi dunque ha rinnovato o iniziato un abbonamento nel mese di gennaio, inizierà a ricevere il *Quotidiano* a partire dal 15 febbraio o, al massimo, entro la fine del mese. Chiediamo quindi ancora un poco di pazienza e ricordiamo che i giorni 'persi' saranno recuperati: ogni abbonato riceverà infatti l'abbonamento prolungato del periodo di tempo perso.